

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1980

Presidenza del Presidente TANGA

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 271, 285, 298 e <i>passim</i>
AVELLONE (DC)	281, 282, 290 e <i>passim</i>
BAUSI (DC)	281
DI GIESI, <i>Ministro delle poste e delle tele-</i> <i>comunicazioni</i>	271, 272, 273 e <i>passim</i>
LIBERTINI (PCI)	279, 280, 281 e <i>passim</i>
MASCIADRI (PSI)	289, 290, 300
MITROTTI (MSI-DN)	286, 287, 288 e <i>passim</i>
TONUTTI (DC)	293, 294, 300

Interviene alla seduta il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Di Giesi.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni.

Nel rivolgere un cordiale saluto al ministro Di Giesi, ricordo che noi ci siamo già visti con lo stesso Ministro circa quindici giorni fa e che in quella circostanza lo pregammo di aggiornarsi sulla tematica di questa indagine per esprimerci il suo punto di vista, ad integrazione di quello del suo predecessore. Avremmo dovuto avere stamane anche l'audizione del Ministro delle partecipazioni statali, onorevole De Michelis, il quale per un malinteso iniziale ci ha fatto sapere che ha già un impegno assunto in altra Commissione. Se sarà necessario per l'ulteriore *iter* dei nostri lavori, lo pregheremo di tornare qui in Commissione, anche perchè (lo preannuncio ai colleghi) vorremmo chiudere l'indagine rapidamente entro la fine dell'anno, in modo da poter camminare al passo col Governo e incalzare lo stesso per proposte legislative concrete e definitive.

Stamane noi gradiremmo sapere dal Ministro, per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, il suo punto di vista di carattere generale circa l'assetto di questo grosso comparto. L'onorevole Ministro sa che la sola azienda SIP vanta un deficit di circa 8.000 miliardi; quindi c'è un problema di manovre tariffarie in atto. Io credo che anche i colleghi della Commissione siano abbastanza convinti che non basta manovrare le tariffe per sanare un comparto come quello delle telecomunicazioni. Penso che sarebbe anche utile vedere attentamente quello che hanno fatto i paesi vicini a noi, in particolare la Francia che fino a pochi anni fa era in grosse difficoltà in questo settore mentre oggi non solo tira benissimo, ma sta facendo progressi da gigante.

Perciò, signor Ministro, noi vorremo conoscere la nuova immagine di questo grosso comparto delle telecomunicazioni e ricordare al Governo che c'è un aspetto molto delicato: quello degli oneri finanziari. Mentre altre società in Europa e nel mondo hanno grossi benefici finanziari, oggi la società SIP paga per ogni 100 lire 34 lire di interessi passivi. Per cui su un fatturato SIP di circa 2.000 miliardi all'anno la società viene a pagare circa 700 miliardi di oneri. Ora, se non si trova il sistema per aiutare la STET, questo comparto delle telecomunicazioni, nel settore finanziario, io ho l'impressione che potremo aumentare mille volte le tariffe ma il problema non lo chiuderemo mai.

Ho cercato di attingere qualche elemento sulla gestione SIP 1980 e posso riferire quanto segue: abbiamo avuto nel 1980 investimenti per circa 1.900 miliardi; di fronte a domande di gran lunga superiori, abbiamo avuto allacciamenti per 850.000, con un deficit presunto di 400 miliardi. Per il 1981 si prevede un abbattimento notevolissimo degli investimenti. Stando così le cose scenderemo da 1.900 miliardi come investimenti a 750 miliardi; il che significa mandare in cassa integrazione decine di migliaia di operai. E per quanto riguarda gli allacci dovremmo calare da 850.000 allacci nel 1980 a 500.000 nel 1981. Si riduce il deficit aziendale, cioè da 400 miliardi nel 1980 si passa a 200 miliardi nel 1981, però entriamo in una grossa fase di recessione in tutto il settore.

Ho voluto dare queste notizie anche per introdurre un po' questo nostro colloquio col Ministro, al quale dò subito la parola per la sua esposizione, rinnovandogli il nostro ringraziamento non solo per l'audizione di oggi ma anche per l'ulteriore impegno nelle prossime settimane.

D I G I E S I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Anch'io ringrazio lei e la Commissione, e sono certo che la nostra collaborazione sarà proficua al fine di raggiungere quei risultati che tutti auspichiamo.

Come loro sanno, sono titolare del Dicastero da pochi giorni, però ho posto un'attenzione particolare ai problemi relativi al

settore delle telecomunicazioni, perchè tale settore costituisce una infrastruttura essenziale per il progresso economico e sociale del nostro Paese.

Nel riferire a cotesta Commissione non posso che rifarmi alla relazione molto ampia e documentata che il 6 agosto di quest'anno il mio predecessore onorevole Darida ha svolto; e quindi non potrò aggiungere molto se non qualche considerazione sui punti fondamentali che furono toccati nella esposizione e in relazione anche agli obiettivi immediati e mediati che il Governo si propone.

I punti fondamentali che vennero toccati in quella esposizione furono sostanzialmente tre: l'assetto istituzionale del comparto delle telecomunicazioni e i rapporti tra i gestori; le misure per il riequilibrio di gestione della concessionaria SIP; le prospettive dai flussi degli investimenti nel settore delle telecomunicazioni.

Io cercherò di fare alcune considerazioni su ciascuno di questi argomenti. Per quanto riguarda l'assetto istituzionale, non c'è dubbio che quello delle telecomunicazioni rappresenta oggi un comparto di grandi stimolanti e prospettive. Vi sono tecnologie altamente sofisticate e avanzate che determinano delle spinte verso applicazioni sempre più innovative; mentre la domanda di maggiore conoscenza di dati, di informazioni, di contatti, richiede uno sviluppo sempre più intensivo dei collegamenti e anche dei mezzi tecnici che sono necessari a questi collegamenti. Quindi diventa indispensabile individuare e realizzare delle forme razionali di coordinamento degli interventi, dei programmi e degli sviluppi del settore.

Proprio per corrispondere a queste esigenze il Governo si è impegnato ad affrontare il problema dell'assetto istituzionale delle telecomunicazioni; problema per il quale è stato già delineato un programma di consultazioni. Voglio dire che il Governo si propone di approfondire gli studi che già nel passato sono stati fatti, acquisendo esperienze dalle diverse parti sociali: prime tra tutte le organizzazioni sindacali. E debbo aggiungere che, prima ancora di presentare un disegno di legge, è mia intenzione sottoporre al Parlamento e quindi anche a questa Com-

missione le linee fondamentali, i principi ispiratori del provvedimento relativo all'assetto istituzionale.

In ordine alle possibili soluzioni da adottare, dobbiamo porre anzitutto in rilievo l'assetto pluralistico del settore dei servizi di telecomunicazione, che è caratterizzato dalla presenza di due aziende autonome dello Stato sia pure di diversa natura (l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici), e delle società concessionarie a partecipazione statale. Questo rappresenta il risultato di un decorso storico del quale realisticamente dobbiamo tener conto nell'individuare le nuove soluzioni.

In tale realtà si pone chiaramente in rilievo l'opportunità che in questa riorganizzazione noi procediamo con una certa gradualità, partendo innanzitutto da un'opera di razionalizzazione che comporti la unificazione dell'assetto organizzativo della pubblica Amministrazione: per esempio, per quanto riguarda i servizi di telecomunicazione, mediante la confluenza in un'unica azienda dei servizi che oggi sono divisi nelle due aziende.

Infatti la struttura attuale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, caratterizzata dalla coesistenza di due aziende autonome, rimonta alla legislazione del 1925 e si è dimostrata, nel corso degli anni e alla prova con la realtà che va mutando, non più adeguata alle nuove esigenze connesse al continuo ampliamento dei servizi, nonché al progresso tecnico, scientifico e sociale. Nè i provvedimenti tampone che si sono susseguiti hanno fatto realizzare dei sensibili benefici globali.

Sotto questo riflesso, stante la sempre crescente importanza che assume il comparto delle telecomunicazioni, e data l'intima connessione che esiste tra servizio telefonico gestito dall'azienda di Stato e gli altri servizi di telecomunicazioni, non appare razionale che la relativa gestione venga separatamente svolta da due diverse aziende, anche se facenti parte dello stesso Ministero e rette dallo stesso consiglio di amministrazione.

La sempre più stretta connessione dei servizi telefonici con quelli telegrafici e radio-

elettrici rende ormai indilazionabile pervenire ad una diversa strutturazione degli organi statali preposti a questi servizi; tanto più che l'evoluzione della tecnica condurrà inevitabilmente a reti integrate nelle tecniche e nei servizi.

Quindi, senza pregiudizio per la riforma generale delle Aziende e delle Amministrazioni autonome statali, che è in corso di elaborazione presso il Ministero per la funzione pubblica, ma anticipando per indifferibili esigenze di funzionalità alcuni tratti, occorre come primo passo procedere alla razionalizzazione della gestione degli attuali servizi postali, di banco posta e di telecomunicazione, realizzando innanzitutto l'unificazione di tutti i servizi di telecomunicazioni in un unico comparto.

In questo contesto si rende anche indispensabile dotare le nuove strutture di una autonomia che permetta, per la dinamica aziendale nella quale operano, di agire in un regime di gestione economica nell'ambito degli interessi dello Stato.

In corrispondenza dovrebbero essere assicurati al Ministero, e quindi al Ministro, le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di controllo, sia nei confronti delle due aziende sia nei confronti degli enti concessionari i cui rapporti dovrebbero intendersi direttamente instaurati col Ministero. Cioè il Ministro dovrebbe disporre di un organo tecnico attraverso il quale esercitare una funzione di indirizzo, di coordinamento e di controllo sulle aziende sottoposte direttamente alla sua giurisdizione, ma anche sulle concessionarie. A tale uopo quest'ultimo organo dovrà essere dotato delle necessarie strutture con l'istituzione di un organismo *a latere* del Ministero.

Tale nuovo organismo ministeriale dovrebbe anche provvedere alla elaborazione del piano organico pluriennale di sviluppo e potenziamento dei servizi postali e di telecomunicazioni, sulla base dei documenti programmatici predisposti dagli organi di gestione dipendenti e tenendo conto degli indirizzi di politica economica del Governo.

Verrebbe in tal modo a realizzarsi quella separazione dei compiti di indirizzo, pro-

grammazione, coordinamento e controllo dai compiti di gestione, che viene ormai pressochè unanimemente indicata quale soluzione indispensabile nel quadro dei provvedimenti da adottare per la razionalizzazione del settore.

Il Ministro, attraverso il suindicato organismo, potrà provvedere alla verifica dell'attuazione dei piani approvati e dell'andamento della gestione degli organi dipendenti e delle società concessionarie dei servizi di telecomunicazioni, anche attraverso il raccordo con l'attività di controllo che dovrebbe essere espletata dallo stesso organismo ministeriale.

Per una maggiore qualificazione delle attività di indagine, studio e rilevazione che si rende necessario compiere in connessione con l'attività di programmazione, coordinamento e verifica dei piani di investimento di cui sopra, nonché per la formulazione delle analisi tecnico-economiche necessarie all'attuazione delle direttive che verranno formulate dal CIPE e dal CIPI per il comparto postelegrafonico, si rende opportuno prevedere che l'istituendo nuovo organismo ministeriale possa avvalersi anche dell'apporto di esperti esterni con funzione di collaborazione tecnica e di rappresentanti di enti locali per il necessario raccordo con le istanze territoriali.

In tale prospettiva di riorganizzazione delle attuali istituzioni statali preposte alla programmazione nonché alla produzione e gestione dei servizi postali e di telecomunicazioni, si rende necessario affrontare anche il problema della revisione delle competenze dei vari gestori, che postula una revisione degli attuali rapporti convenzionali, per tener conto delle mutate condizioni di alcune delle componenti che portarono alla definizione dei rapporti stessi. Ciò, al fine di razionalizzare la gestione dei servizi per una migliore utilizzazione della rete, per garantire una maggiore efficienza ed economicità al sistema, nonché per realizzare una più armonica programmazione degli investimenti.

In merito alle misure per il riequilibrio di gestione della concessionaria SIP, è opportu-

no porre in rilievo alcune considerazioni di carattere economico.

L'evoluzione dei costi dei servizi telefonici ha fatto rilevare una forte e non comprimibile dinamica per quanto concerne i costi attinenti all'allacciamento di utenze (senza differenza speciale per le varie categorie per quanto concerne i costi attinenti il traffico urbano e quello interurbano a breve distanza; una dinamica molto più contenuta per quanto concerne i costi attinenti il traffico interurbano a più lunga distanza).

A fronte di siffatta dinamica dei costi, si è venuto a contrapporre un andamento dei ricavi tale da determinare:

a) una situazione di radicale squilibrio tra i costi sostenuti per l'allacciamento d'utente ed i corrispettivi derivanti dall'abbonamento;

b) una situazione di più contenuto squilibrio tra costi e ricavi per quanto concerne il traffico urbano;

c) una situazione di vantaggio dei ricavi sui costi per quanto concerne il traffico interurbano e gli impianti interni speciali.

Il conto complessivo del servizio telefonico dovrebbe presentarsi sostanzialmente in equilibrio: non vi è motivo, a fronte di più urgenti esigenze da assistere da parte della finanza pubblica, per travasi di risorse a favore di un servizio indubbiamente pregiato ma non esteso nè estensibile alla universalità dei nuclei familiari.

Tuttavia, deve escludersi la praticabilità di un allineamento integrale delle singole voci tariffarie ai rispettivi costi, che comporterebbe indubbi problemi sia dal punto di vista sociale sia da quello della stessa diffusione del servizio telefonico.

In altre parole, è impossibile la brusca e completa eliminazione del grado di mutualità esistente tra le singole voci tariffarie, che si è consolidato attraverso gli anni fino a raggiungere l'attuale ampiezza che andrebbe ridotta gradualmente ma comunque mantenuta entro certi limiti, costituendo essa un elemento caratteristico e necessario di qualunque struttura tariffaria.

In tale contesto va senza dubbio salvaguardata la posizione delle utenze di rilevante interesse sociale e con minore capacità di spesa, per le quali sussistono le così dette « fasce sociali » di consumo.

È dunque alla luce delle considerazioni sopra esposte ed in base ai risultati delle indagini sulla struttura delle tariffe e sulla articolazione dei costi condotta dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, nonché delle valutazioni istruttorie condotte dalla Commissione centrale prezzi nell'ambito della propria competenza che possono essere ora esaminati gli indirizzi intesi al riequilibrio della gestione SIP.

Il sintomo di un certo deterioramento del margine economico della gestione della concessionaria è stato il decrescere dell'incidenza del gettito di autofinanziamento a fronte del volume globale degli impieghi.

Il diverso ritmo di crescita delle voci di costo e di ricavo ha innescato un rapido processo di erosione dell'autofinanziamento aziendale, risultato ampiamente inadeguato al fabbisogno per investimenti. Il che ha comportato un crescente ricorso al mercato creditizio per il finanziamento degli investimenti determinando, conseguentemente, un abnorme lievitazione degli oneri finanziari che ha concorso a compromettere gravemente l'equilibrio economico-gestionale.

Poichè uno degli elementi che contribuiscono all'autofinanziamento è costituito dal capitale sociale, la situazione di sottocapitalizzazione ha spinto la Concessionaria SIP a ricercare nel ricorso all'indebitamento i mezzi finanziari necessari per far fronte ai programmi di sviluppo degli impianti e dei servizi.

A questo proposito voglio sottolineare che da parte del Ministero non si è mancato di svolgere opportuni interventi presso i Ministeri cointeressati per l'adozione di misure riguardanti il problema della capitalizzazione della concessionaria.

A seguito delle iniziative messe a punto a livello di Governo, in accoglimento delle proposte avanzate dal Ministero delle poste e telecomunicazioni e dagli altri Ministeri cointeressati, si è provveduto ad una rica-

pitalizzazione della SIP di 800 miliardi attraverso un aumento di capitale della capogruppo STET per 1.060 miliardi.

Da porre in rilievo che in correlazione a tale operazione la SIP cercherà di reincentivare l'afflusso di capitale da parte dei privati (ora presente solo per il 15 per cento) tenendo a disposizione dell'azionariato privato, per un periodo che dovrebbe essere di circa due anni, parte delle nuove azioni sociali emesse per il recente aumento di capitale.

Si rende, infatti, indispensabile il mantenimento di un adeguato rapporto fra l'ammontare del capitale sociale e quello delle immobilizzazioni tecniche conseguenti allo sviluppo degli impianti. Ma tale elemento correttivo è da ritenere uno degli strumenti idonei ad un parziale contributo di intervento, ma non l'unico a garantire il continuo equilibrio della situazione gestionale della concessionaria in rapporto all'andamento dei costi.

Altra fonte di riequilibrio è la prevista riduzione, dal 4,50 allo 0,50 per cento sugli introiti, del canone di concessione dovuto dalla SIP allo Stato, per la quale è stato predisposto lo schema del necessario provvedimento legislativo.

Ritengo con ciò, che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni abbia finora svolto i propri interventi sotto ogni profilo ed in ogni opportuna sede, onde promuovere con sollecitudine scelte concrete per il riequilibrio gestionale del settore telefonico.

Tali iniziative, peraltro, non possono da sole superare e risolvere il tanto dibattuto problema dell'assetto gestionale del settore delle telecomunicazioni.

Non si può, innanzitutto, disconoscere che l'adozione delle anzidette misure (ricapitalizzazione della società e riduzione del canone di concessione) non comporta il venir meno della necessità di ricorso alla manovra tariffaria, perchè non vi è dubbio che onde assicurare l'equilibrio fra costi e ricavi in correlazione all'andamento dei costi di produzione del servizio, è necessario procedere

in ogni caso a tempestivi aggiustamenti delle tariffe sulla base di rigorose istruttorie.

A tal fine, si rende anche opportuna una modifica delle attuali procedure, in modo da giungere ad una istruttoria unificata a livello tecnico fra i tre Ministeri interessati (Poste, Bilancio, Industria) al fine di impedire che si determinino lunghi stalli operativi nell'aggiornamento tariffario che non possono non incidere sul finanziamento degli investimenti.

Infatti, interessa direttamente il problema tariffario non solo il recupero dei costi di esercizio, tra cui l'ammortamento del capitale fisico impiegato, ma altresì il finanziamento degli investimenti necessari a mantenere integra la capacità produttiva anche in correlazione alla dinamica del traffico.

Richiamandomi a quanto in precedenza detto, torno a sottolineare che è anche intendimento del Governo affrontare nei tempi tecnici necessari, il problema del riassetto istituzionale degli organi statali preposti ai servizi di telecomunicazioni, nelle linee di cui ho fatto cenno e correlativamente, in una visione di carattere generale, il problema della revisione delle competenze dei vari gestori, che postula una revisione degli attuali rapporti convenzionali, per tener conto delle mutate condizioni di alcune delle componenti che portarono alla definizione dei rapporti stessi.

E ciò al fine:

a) di rendere più economica e razionale la gestione della rete di telecomunicazioni, attraverso la eliminazione di infrastrutture superflue ovvero ridondanti sorte in relazione all'intervento di più gestori in uno stesso settore;

b) di assicurare introiti globali più equilibrati vari gestori e meglio commisurati agli effettivi costi sostenuti;

c) di garantire un adeguato standard di qualità del servizio, con opportuni controlli sia preventivi, sulla programmazione degli investimenti, che consuntivi;

d) di revisionare i criteri di attribuzione dei costi tra i vari gestori di telecomunicazioni.

Il settore delle telecomunicazioni riveste senza dubbio una grande importanza strategica nell'attuale fase di sviluppo economico del Paese, sia in quanto i servizi di telecomunicazioni costituiscono una infrastruttura essenziale, sia perchè gli investimenti inerenti ai servizi stessi determinano uno dei più rilevanti capitoli di domanda pubblica rivolta al settore industriale.

Per ciò che concerne tali investimenti, alcune considerazioni di carattere economico sono, innanzitutto, indispensabili.

Ogni rete di telecomunicazione è formata da una serie di investimenti specifici per ogni singolo utente (raccordo con le centrali, attrezzature specifiche del collegamento di utente, apparecchiature terminali, eccetera) e da una parte « comune » di investimenti proporzionale non tanto al numero di utenti quanto al traffico originario dagli utenti stessi. La attrezzatura al servizio specifico di ogni singolo utente presenta oramai le seguenti caratteristiche:

a) essa è sull'aggregato degli investimenti, la quota tendenziale maggioritaria;

b) tale tipo di investimento presenta costi con una dinamica di incremento particolarmente elevata;

c) il « rendimento » (in termini di impiego medio) di tale attrezzatura è molto basso perchè l'attrezzatura specifica di utente viene utilizzata solamente in conseguenza del traffico originato da quello specifico utente.

Le osservazioni da compiere sulla parte « comune » del sistema o dei sistemi di telecomunicazione sono specularmente opposte a quelle svolte sulla parte individuale del sistema:

a) essa oramai rappresenta una quota tendenzialmente minoraria sul totale degli investimenti per il sistema;

b) essa presenta la più elevata innovazione tecnologica e quindi registra un aumento molto più costante dei costi specifici;

c) la sua crescita è proporzionata allo sviluppo del traffico, ciò significa che es-

sa presenta un grado di impegno medio molto elevato.

I programmi del settore, è questo un altro punto assolutamente essenziale, vanno strettamente raccordati con i programmi di settori collegati, sia a livello di fornitura sia a livello di utilizzazione della rete di telecomunicazioni.

La dimensione del mercato italiano per le telecomunicazioni è tutt'oggi tale da rendere possibile una politica industriale nel settore molto più compatta ed articolata rispetto a quella finora perseguita.

È innanzitutto essenziale raggiungere una quota di esportazione molto più elevata.

Il settore infatti esporta poco e non si è dato strutture adeguate per poter esportare di più e meglio. Il settore, con l'approssimarsi dell'adozione di tecniche elettroniche, in particolare per la commutazione, evidenzierà, con gli attuali carichi di lavoro, una crescente esuberanza di manodopera.

In questo quadro assumono particolare rilievo i criteri con i quali prodotti e tecniche vengono immessi sulla rete di telecomunicazioni. I gestori, infatti, e primi fra tutti l'ASST e la SIP, si danno già carico di vedere le esigenze della rete italiana in modo non isolato rispetto al resto del mondo così che le specifiche di progetto e di sistema siano il più possibile compatibili con l'esigenza fondamentale di permettere alle aziende di esportare all'estero gli stessi sistemi e gli stessi prodotti.

Nel 1980 sono stati presentati agli organi consultivi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione e Consiglio di amministrazione), per l'acquisizione dei prescritti pareri, i programmi di sviluppo e di investimenti dei gestori dei servizi di telecomunicazioni ASST, Amministrazione postale, SIP, Italcable, Telespazio, Radiostampa e RAI

Perfezionando la procedura adottata negli anni precedenti, sono stati presentati in veste unitaria, i programmi di tutte le Società concessionarie unitamente a quelli dei

due gestori statali (ASST e Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni), onde consentire una visione globale dello sviluppo dei servizi di telecomunicazioni e delle relative quote di investimenti.

In effetti non va dimenticato che, pur nella pluralità della gestione, i vari servizi di telecomunicazioni sono da considerarsi, sul piano tecnico e normativo, come un tutto organico con obiettivi e responsabilità solidali nei riguardi del servizio stesso.

D'altronde, questa stessa concezione ha guidato il documento intitolato « Indirizzi sulle tecniche per i servizi di telecomunicazione italiani e previsioni di sviluppo dell'utenza ». Sulla base di tale lavoro, che ha costituito un primo sforzo per definire una logica di sviluppo del settore, è stato poi elaborato un documento di programmazione inteso a focalizzare più distintamente, specie in prospettiva, il quadro di settore delle telecomunicazioni, piano che dovrà essere ora sottoposto ad un ampio dibattito con tutte le componenti politiche, sociali ed economiche interessate.

Ciò in relazione alla opportunità che venga elaborata e costantemente aggiornata un'organica pianificazione dello sviluppo delle telecomunicazioni con riferimento sia agli effetti di ordine economico e sociale sia alla puntualizzazione e verifica dei programmi dei singoli gestori di servizi del settore, al fine di conseguire un assetto sempre più efficiente e funzionale della rete di telecomunicazioni sia statale che sociale mediante l'armonico ed economico sviluppo dei mezzi tecnici impiegati e dei servizi resi.

I programmi presentati dei vari gestori dei servizi si presentano uniformati agli stessi criteri: individuazione unitaria delle necessità dell'utenza e degli obiettivi da perseguire, con « programmazione coordinata » in riferimento ai singoli gestori.

Infatti, la produttività degli impianti è strettamente legata all'armonico dimensionamento delle varie parti.

Gli investimenti delle aziende statali e delle aziende concessionarie assommano globalmente, per il triennio 1980-1982 a circa 8.000 miliardi, di cui oltre 1.600 relativi alle aziende statali e circa 6.400 relativi alle società concessionarie con un andamento

praticamente costante per i tre anni previsti dal programma.

Si tratta, come si vede, di investimenti molto cospicui, che trovano ampia giustificazione nella importantissima e vitale funzione sociale delle telecomunicazioni, che costituiscono appunto l'infrastruttura portante delle attività economiche del paese.

In merito agli investimenti programmati per il settore telefonico, è da osservare che nel programma pluriennale della SIP presentato al Ministero nel novembre 1979 sono stati preventivati investimenti nell'anno 1980 per 1.950 miliardi, corrispondenti a 2.250 miliardi a prezzi 1980 ed un incremento di 800.000 abbonati. Per il successivo biennio 1981-82 gli investimenti previsti ammontano a 3.900 miliardi complessivi, a prezzi 1979 (1.950 miliardi all'anno) corrispondenti a 5.300 miliardi a prezzi presunti correnti (2.500 miliardi nel 1981 e 2.800 miliardi nel 1982) con un incremento globale di 1.675.000 abbonati (nel 1981 825.000, nel 1982 850.000).

Tuttavia, attesa la situazione di squilibrio economico e di impossibilità di reperire i mezzi necessari a finanziare un programma delle dimensioni di quello presentato nel novembre scorso, la SIP dichiarava nel giugno scorso di essere costretta ad attuare un programma 1980 sensibilmente ridotto, sospendendo in pratica tutte le nuove iniziative di investimenti.

Gli investimenti dell'anno 1980 sarebbero stati, quindi, contenuti secondo stime della concessionaria, a circa 1.500 miliardi di lire, a prezzi 1980, riferentesi essenzialmente al completamento di lavori già iniziati e di ordinazioni e commesse già perfezionate.

Secondo quanto fatto presente dalla SIP, i criteri generali che ispiravano le realizzazioni da effettuare nell'anno sarebbero stati principalmente rivolti al completamento delle installazioni già iniziate o che comunque comportavano l'utilizzazione degli impianti esistenti.

Tali indirizzi d'azione della concessionaria, pur consentendo di soddisfare le esigenze più pressanti del momento, hanno dovuto discostarsi — stante l'attuale situazione gestionale — da quelli più immedia-

tamente rivolti ad affrontare in una visione globale i molteplici problemi connessi allo sviluppo della telefonia in Italia.

La concessionaria stessa peraltro ha assicurato che nella eventualità della sopravvenienza, nel corso dell'anno corrente, di interventi idonei ad avviare il riequilibrio della gestione — secondo le indicazioni deliberate dal CIPE — darà corso alla realizzazione integrale del programma di investimenti originario.

Non è però da escludere che, essendo ormai prossima la fine dell'anno 1980, la piena realizzazione del programma anzidetto ove si verifichi l'accennata sopravvenienza, debba debordare nei primi mesi del 1981.

In proposito va comunque rilevato che anche nel programma « ridotto » la SIP si prefiggeva un incremento di circa 750.000 abbonati nel 1980, con una riduzione — rispetto alle previsioni — meno che proporzionale rispetto alla riduzione degli investimenti.

Un tale incremento di abbonati, ancora sostenuto, è reso possibile dall'elevata entità delle domande affluenti e dalla loro distribuzione sul territorio, tale da permettere il massimo utilizzo delle scorte di centrale e di rete.

In relazione all'entità della domanda di nuova utenza si precisa che nel 1979 sono pervenute 1.431.000 domande di nuovo impianto (con un incremento del 14 per cento rispetto alla già sostenuta affluenza riscontrata nel 1978) e le domande giacenti a fine anno ammontavano a 790.000 unità circa.

Nel corso del 1980 la richiesta (determinata da una accentuata propensione verso il servizio) ha continuato a mantenersi sostenuta, talchè è lecito prevedere che a fine anno essa risulterà superiore al valore previsto nel programma, con un conseguente aumento della domanda giacente.

Per quanto riguarda il flusso di investimenti originato nel triennio 1980-82 dalle aziende autonome dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si pone in rilievo che essi rappresentano il 20,92 per cento degli investimenti globali del settore, a fronte del 79,07 degli altri gestori

(SIP, Italcable, RAI, Telespazio e Radiostampa).

In particolare, notevole peso assumono gli investimenti dell'ASST (pari in assoluto ad oltre 1.300 miliardi ed in percentuale al 17 per cento) volti al potenziamento della rete telefonica a lunga distanza ed al miglioramento degli equipaggiamenti, con l'introduzione di centrali di commutazione in tecnica elettronica, mentre gli investimenti in telecomunicazioni dell'Amministrazione postale (pari in assoluto ad oltre 300 miliardi ed in percentuale al 4 per cento) sono rivolti essenzialmente al potenziamento della rete telegrafica e telex, con l'introduzione di centrali di commutazione in tecnica elettronica.

Quest'ultimo settore potrà beneficiare di ulteriori incrementi se verrà approvata la legge di rifinanziamento del piano di rinnovamento delle strutture postelegrafoniche, attualmente all'esame della X Commissione della Camera che, per il settore telegrafico e telex, richiede una maggiore spesa di duecento miliardi.

Avendo da poco assunto la responsabilità del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni è d'obbligo da parte mia considerare con prudenza la vastità e la complessità del settore, settore che è caratterizzato da una penetrazione in ogni attività commerciale, industriale e anche culturale della nostra collettività. Una realtà che, per la verità, non mi sembra sufficientemente conosciuta e che va invece approfondita perchè ci sono aspetti essenziali che debbono caratterizzare il mondo delle telecomunicazioni e le sue implicazioni e proiezioni sul mondo industriale e sul mondo civile in generale. Si tratta di un settore che è destinato a modificare la stessa struttura organizzativa della società negli aspetti anche più comuni della vita quotidiana. Infatti assistiamo a profonde trasformazioni introdotte dalle nuove tecnologie. Un settore tutto nuovo e quello della telematica che ha creato un fervore di iniziative in tutti i paesi e nella stessa Comunità economica europea anche a livello politico, con l'introduzione sempre più estesa di strutture altamente sofisticate, con terminali domestici che fan-

8ª COMMISSIONE

10º Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

no presagire anche la casa elettronica per il futuro.

Consapevole di tutto ciò e dell'importanza crescente che le telecomunicazioni assumeranno per l'evoluzione della società, ritengo che nel nostro paese si sia perduto già troppo tempo nel soffermarci su un problema che appare impostato in modo non proprio coerente rispetto a qualsiasi problematica delle telecomunicazioni: intendo riferirmi al problema delle tariffe telefoniche. È per questo che, pur non avendo avuto la possibilità di approfondire tutta la questione, mi sono soffermato soltanto sugli aspetti salienti, sui punti nodali che vanno subito affrontati e per i quali già in questa sede sento di poter assumere dei precisi impegni con la convinzione di portarli a soluzione.

In primo luogo posso confermare che il piano globale delle telecomunicazioni con la indicazione delle scelte strategiche e dei tempi di attuazione della programmazione e della spesa per gli investimenti, predisposto dal mio predecessore, sta per essere messo a punto ed ha già formato oggetto di incontri preliminari con altri ministeri interessati e con le organizzazioni sindacali. È evidente che gran parte della sua attuazione è subordinata al riequilibrio nella concessione da realizzarsi in due tempi, il primo con carattere di massima urgenza, e ciò non solo per non pregiudicare la funzionalità del servizio, ma soprattutto per non arrestare la produzione delle manifatturiere che dal settore traggono sostegno. In questa prima fase non resta altra manovra che un adeguamento tariffario che il Governo si propone di rendere esecutivo nei prossimi giorni. Ciò non toglie che questo problema non debba essere attentamente esaminato per una vera e propria razionalizzazione di tutto il sistema tariffario nazionale, una volta che si sia realizzato un equilibrio delle gestioni fra quelle statali e quelle in concessione. In proposito mi riprometto di avviare un approfondito studio allo scopo di pervenire in tempi brevi e concreti a razionali proposte.

Una seconda fase di intervento, tesa al riequilibrio vero e proprio di tutto il settore telefonico, dovrà incidere sulle strut-

ture statali e in concessione per ciò prevedendo la già suggerita ricapitalizzazione della SIP, l'aumento del capitale sociale per acquisire capitale fresco mediante emissione di nuove azioni.

In un quadro più generale, relativo all'intero settore delle telecomunicazioni, parte dei problemi cui ho accennato vanno inseriti in quelli più generali della ristrutturazione delle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con la creazione di quell'apposito organo di programmazione; nei prossimi giorni verrà costituita un'apposita commissione che in tempi brevi dovrà prospettare le soluzioni più idonee che verranno sottoposte all'esame del Parlamento e in primo luogo, come dicevo, all'esame di questa Commissione.

In questo quadro dovranno trovare concrete soluzioni anche i problemi riguardanti i rapporti tra l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e tutte le concessionarie. Fra l'altro dovrà essere definito il rapporto con Telespazio per quanto concerne il sistema di telecomunicazioni via satellite in concessione con il piano spaziale nazionale, nonché la regolamentazione e il pratico sviluppo dei nuovi servizi come il videotex.

Rimanendo in un quadro più generale, sono stati avviati i lavori per la messa a punto del provvedimento riguardante la regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata. È stato avviato un censimento in questi giorni degli impianti in funzione ed è stato dato incarico al Consiglio superiore tecnico di determinare le esigenze strettamente necessarie al servizio pubblico. Quindi, anche se sono da poco alla guida del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni credo e spero che la maggior parte dei problemi essenziali sia stata presa in considerazione, e che iniziative e studi siano stati avviati.

Chiedo naturalmente che mi sia concesso il tempo necessario ma soprattutto la comprensione indispensabile a conforto del mio impegno.

L I B E R T I N I . Desidero ringraziare il ministro Di Giesi per essere intervenuto

8ª COMMISSIONE

10º Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

a questa seduta della nostra Commissione all'inizio del suo mandato di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, quando una posizione di attesa sarebbe stata, da parte sua, **comprensibile**.

Desidero manifestare altresì il mio apprezzamento per qualche sia pure lievissimo spiraglio di novità che è emerso nell'esposizione del Ministro, nonché per la prudenza delle sue dichiarazioni.

Mi pare che l'esposizione del ministro Di Giesi abbia configurato questa mattina un elemento diverso rispetto al quadro delle audizioni precedenti; infatti, sia pure con la cautela di cui ho detto, le dichiarazioni sentite dimostrano che siamo di fronte ad un tentativo o, quanto meno, al riconoscimento della necessità di una radicale riorganizzazione del settore.

Gli onorevoli colleghi sanno che noi comunisti abbiamo da tempo — da anni — reclamato questa radicale necessità e prendo ora atto del fatto che il Governo Forlani (penso che il ministro Di Giesi si esprima a nome del Governo) si sia posto per lo meno di fronte a questo quadro di necessità.

Da questo punto di vista trovo deludente che, questa mattina, non si sia potuto avere anche il confronto con il ministro delle partecipazioni statali De Michelis; è vero, ripeto, che quando un Ministro viene a parlare in questa sede rappresenta il Governo ma è anche vero che, in passato, le opinioni dei Ministri delle poste e delle partecipazioni statali si sono dimostrate, come tutti abbiamo constatato, divergenti, non collimanti almeno su taluni punti importanti della problematica.

Prendo pertanto atto di quanto detto dal presidente Tanga rispetto alla possibilità di sentire anche il ministro De Michelis in un prossimo futuro.

Noi tutti sappiamo che la situazione delle poste e delle telecomunicazioni — allo stato — non va; sappiamo che va mutata, e profondamente, e la discussione si apre proprio su questi mutamenti da adottare.

Voglio a questo riguardo, prima ancora di entrare nel merito, dire che noi sappiamo

— del resto la cosa è pubblica — che il Governo ha in corso consultazioni con il movimento sindacale unitario; al riguardo, esprimiamo apprezzamento per il fatto che tale consultazione abbia luogo e ci auguriamo che il Governo tenga in conto le posizioni del movimento sindacale.

Desideriamo però aggiungere con molta fermezza che noi riteniamo che la sede per la definizione del processo legislativo di riassetto del settore è rappresentata non dall'incontro tra Governo e sindacati, ma tra Governo e Parlamento. Il movimento sindacale è una forza sociale importante, ha il diritto di essere ascoltata ed ha il dovere di far presenti i propri orientamenti; il Governo, a sua volta, ha il dovere di ascoltare il movimento sindacale e di tenere conto di quanto esso evidenzia, ma deve rimanere fermo che la sede di definizione della problematica è un'altra.

Fatta questa premessa vorrei dire rapidamente, ma anche tenendo conto del fatto che questo è il primo incontro della Commissione con il ministro Di Giesi, qual è la nostra opinione sui temi che il Ministro ha qui indicato.

Prima di tutto, vi è un punto che emerge con forza: il settore è in una gravissima crisi che riguarda il gruppo STET, asse centrale del settore stesso, ma — in realtà — riguarda l'andamento di tutto il settore.

Ripeto, la situazione del gruppo STET è particolarmente grave; i dati sono stati ricordati dal Presidente e dal Ministro in apertura e li conosciamo: la situazione del gruppo STET è, tecnicamente, fallimentare.

Voglio dire che se un simile squilibrio nei flussi finanziari si verificasse all'interno di una media azienda industriale avrebbe condotto inevitabilmente alla consegna degli atti al Tribunale ed all'apertura del fallimento; la STET non può fallire, come la Montedison, la SIR e via dicendo, per le quali lo Stato deve intervenire, ma ciò non toglie che, dal punto di vista tecnico, la situazione della STET sia fallimentare. Meno di 1.000 miliardi di capitale sociale versato, 8.000 miliardi di indebitamento, un servizio di

8^a COMMISSIONE

10° Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

interessi che assorbe un terzo del fatturato, un indebitamento pari a più del doppio del fatturato...

B A U S I . Mi scusi, senatore Libertini, ma si sta riferendo proprio alla STET?

L I B E R T I N I . Sì.

A V E L L O N E . Si tratta sempre di una società per azioni, comunque; dunque, se fosse in una situazione fallimentare il tribunale avrebbe l'obbligo di intervenire. Vi è sempre il rispetto di certe regole!

L I B E R T I N I . La dichiarazione fatta dal ministro Di Giesi di un intervento di ricapitalizzazione cospicuo (dirò poi completamente inadeguato per i 1.060 miliardi previsti) deriva proprio dal fatto che senza questo apporto di 1.060 miliardi la STET non sarebbe in condizioni di pagare i fornitori, di pagare gli stipendi! Questa è la situazione.

B A U S I . È un discorso diverso. Una cosa è dire che una società ha bisogno di una ricapitalizzazione e cosa diversa è dire che una società è in una situazione fallimentare.

L I B E R T I N I . Quando i possibili ricavi non sono neppure in grado non dico di estinguere i debiti ma neanche di mantenerli e quando — a questo punto — le banche negherebbero un mutuo questa è una situazione che si configura come fallimentare.

Ora il problema principale che abbiamo dinanzi — lo annuncio e chiarirò qual è il nostro pensiero al riguardo — è che il crollo di un settore così importante non è nell'interesse di nessuno: vi è l'interesse nazionale alla salvezza del settore.

Mi pare a questo punto che ci si renda conto — e questo convincimento ci viene anche dalle dichiarazioni del Ministro — che il discorso che fino ad 8 mesi fa si faceva, per cui la situazione finanziaria si sarebbe potuta riequilibrare all'interno di una

manovra tariffaria, è oramai alle nostre spalle.

B A U S I . Più si aspetta e più il problema rimane alle spalle!

L I B E R T I N I . Arriverò anche al problema delle tariffe, senatore Bausi!

B A U S I . Sarà la quinta volta che sento fare questo discorso! Questa è un'indagine conoscitiva, forse, sui pareri dei componenti la Commissione? Noi dobbiamo sentire ciò che deve dirci il Ministro, ma se tutte le volte ognuno di noi comincia a parlare esponendo le proprie opinioni, allora si fa — ripeto — un'indagine conoscitiva sulle nostre opinioni che può essere anche utile, ma la cosa sarebbe del tutto diversa.

L I B E R T I N I . Io vorrei rispondere al Ministro per puntualizzare dove sono e dove non sono d'accordo con quanto ci ha detto. Comunque, in quel che desidero dire ci sono anche elementi di novità.

Dicevo che siamo passati dall'idea falsa, che è stata però abbondantemente diffusa e propagandata, che il problema finanziario della STET, del gruppo SIP si sarebbe risolto ricorrendo alla manovra tariffaria, alla constatazione — finalmente — che la questione va affrontata con un processo di ricapitalizzazione.

Voglio dire che l'assetto delle telecomunicazioni in Italia è anomalo rispetto all'Europa perchè dovunque, nei grandi Paesi come la Germania, l'Inghilterra, eccetera, le telecomunicazioni sono raggruppate in un'unica azienda pubblica. La nazionalizzazione — questo terribile termine bolscevico — vige dunque in regimi come quello della Germania, dell'Inghilterra, della Svezia, della Francia. Ma benchè, ripeto, la situazione italiana sia anomala — sarebbe anche facile chiedere l'adeguamento alla realtà di altri Paesi civili e più avanzati industrialmente — tuttavia noi non facciamo nessuna obiezione di principio al fatto che questo delle telecomunicazioni rimanga un settore ispirato a criteri privatistici: mi riferisco alla concessione.

8ª COMMISSIONE

10° Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

Non è questo il punto. Ho detto e ripeto perchè sia chiaro che se per il processo di ricapitalizzazione la STET trovasse capitali sul mercato privato noi non potremmo far altro che offrire dello *champagne*; se, però, questo non accade, la ricapitalizzazione deve essere necessariamente pubblica ed adeguata.

Non capisco, francamente, la cifra dei 1.060 miliardi! Se ho presente qual è lo squilibrio dei flussi finanziari esistente mi rendo conto che tale cifra non è in alcun rapporto con la realtà dei flussi finanziari. C'è poi da considerare che di questi 1.060 miliardi 400 sono stati già dati e spesi senza peraltro mutare niente. Pertanto, questa cifra è del tutto inadeguata rispetto al riequilibrio dei flussi finanziari che è il problema attuale che ci sta dinanzi e che dobbiamo affrontare se vogliamo evitare una situazione drammatica.

Qui non si tratta di dare soltanto di più! L'aritmetica ha le sue regole ed i flussi finanziari sono talmente squilibrati per cui con 1.060 miliardi il settore non raggiungerà alcun equilibrio.

Ma dirò di più; se invece dei 1.060 miliardi ci si avvicinasse alla cifra di 2.000 miliardi (secondo calcoli che poi forniremo alla Commissione affinché ne prenda atto) questi sarebbero insufficienti al di fuori di un piano finanziario di riequilibrio nel quale i 2.000 miliardi dovrebbero avere un certo ruolo e senza che — lo sottolineo perchè questo spunto fu offerto dal ministro De Michelis ed oggi lo abbiamo risentito dal ministro Di Giesi — le banche siano chiamate a concorrere all'operazione di salvataggio in ragione delle loro responsabilità.

Non è consentito, infatti, che mentre la collettività affronta così gravi sacrifici per riequilibrare la situazione finanziaria della STET le banche che hanno concesso, evidentemente, crediti in modo cauto percepiscano quei tassi di interesse. Se il gruppo STET fallisse, come un qualsiasi gruppo privato le banche dovrebbero mettersi in fila per fare dei concordati; invece, la STET non fallisce perchè lo Stato interviene non capisco perchè le banche debbano, comunque, « ingrassare » su questa vicenda.

Ciò che noi chiediamo come prima cosa è dunque un piano finanziario di riequilibrio in cui ci sia anche una chiamata in causa delle banche ed un processo di ricapitalizzazione adeguato al riequilibrio dei flussi finanziari.

Reputo dunque la somma stanziata insufficiente e la stimo comunque insufficiente se concessa al di fuori di un piano complessivo di riequilibrio dei flussi.

A V E L L O N E . Ma le banche già intervengono perchè negli aumenti di capitale intervengono a sottoscrivere i consorzi tra banche.

L I B E R T I N I . Chiedo allora che si faccia finalmente un conto complessivo mettendo in chiaro le varie situazioni; la cosa che noi paventiamo è il rincorrere una situazione di questo tipo con provvedimenti « a rate » che poi, alla fine, comporteranno per lo Stato un esborso maggiore senza risultati. Questo avviene anche nella conduzione delle famiglie private!

Se si fa ciò che noi chiediamo, strada sulla quale il Governo, anche se in ritardo, comincia a mettersi, ne consegue un effetto visibile che ha rapporto con le cose che il ministro Di Giesi diceva e con le novità che ha evidenziato.

Nel momento in cui il processo di ricapitalizzazione avviene in modo così cospicuo, (i 1.060 miliardi), per quel che riguarda la SIP — ad esempio — il carattere privatistico dell'Azienda, nella sostanza, finisce con il venire meno in quanto in realtà il capitale privato è molto poco, una parte di esso è dovuto tra l'altro ad una manovra di azioni gratuite per cui, comunque, il capitale privato è destinato ad averne una forma minima. Questo non l'abbiamo prodotto noi, ma si è prodotto.

In sostanza lo Stato dispone a questo punto di un'azienda, la ASST, che è statale, e di un'azienda che è a partecipazioni statali ma all'interno della quale il capitale pubblico sarà in schiacciante prevalenza. Il Ministro ha dato un'indicazione che io reputo positiva: la necessità di iniziare un processo di unificazione tra certi servizi oggi

all'interno del Ministero delle poste dall'Amministrazione postelegrafonica e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Ho la sensazione che questo sia uno spiraglio di novità che va nella direzione di altri Paesi europei.

Vi è un primo passo in questo senso; non comprendiamo però la ragione per cui si debba procedere all'unificazione dei servizi all'interno del Ministero con i servizi della ASST, separando poi la ASST dalla SIP, mantenendo due aziende diverse per i servizi telefonici quando esiste un processo di unificazione che si realizza, per esempio, rispetto al telegrafo. Questi sono i modelli europei; quelli statunitensi richiederebbero un altro quadro.

Il problema da noi posto non è, come qualcuno sciocamente ha detto, quello della statizzazione — questo, tra l'altro, per il settore telefonico è già avvenuto — ma di un processo di razionalizzazione del settore.

Se si avesse da un lato un'azienda a capitale privato molto fiorente, staremmo ben attenti per capire che questo impone regole di comportamento; nel momento in cui si hanno due aziende a schiacciante capitale pubblico, e si ritiene necessario procedere ad una unificazione dei servizi, sosteniamo che si deve procedere ad una intera razionalizzazione dei servizi. Se le due aziende più i servizi dislocati del Ministero vogliono diventare un'azienda IRI, non c'è nulla da obiettare; se vogliono un modello di azienda di Stato tipo ente economico, va benissimo. Il problema però è sempre quello di compiere finalmente questo processo di unificazione e razionalizzazione che coincide, tra l'altro, con il fatto che il Ministero delle telecomunicazioni dovrebbe esercitare funzioni di controllo; poi una società concessionaria di carattere pubblico nella forma ENI, di azienda di Stato, controllerebbe e governerebbe l'intero processo delle telecomunicazioni. Questa è la soluzione che si impone. Si arriverà certamente a tale soluzione, fra un anno o cinque anni, ma questo sarà lo sbocco naturale e, se si ritarda, si avranno più danni. Se altri paesi si sono mossi in questa direzione, evidentemente esistono motivi tecnici.

Vi è poi — penso che il Ministro non abbia affrontato l'argomento poichè esiste un problema di competenze del Dicastero — un'altra questione: abbiamo paradossalmente una situazione nella quale le aziende che gestiscono i servizi sono divise, e l'azienda che gestisce il servizio è unita alle industrie che invece producono materiale per quel servizio. Con piacere, signor Presidente, ho sentito da parte di colleghi di altre parti politiche, del collega Avellone, indicazioni in questo senso: il riconoscimento, cioè, che il problema esiste. Circa la questione della separazione delle aziende manifatturiere dall'azienda di servizio, il Ministro ha affermato che le aziende che producono nel settore sono orientate troppo sul mercato interno ed hanno una insufficiente dimensione internazionale — l'industria manifatturiera oggi in Italia se non è proiettata verso l'estero non ha vita — toccando un problema che è anche di assetto istituzionale. Queste aziende sono vissute parassitariamente attaccate alla SIP con dimensioni limitate al mercato interno ed il risultato, mi spiace di dover usare questo termine, è fallimentare. La SIT-Siemens ha oggi una eccedenza di manodopera di 10.000 unità, ha un fatturato per addetto che è un quarto di quello che hanno altre industrie sul mercato internazionale: questo è il risultato della vita della SIT-Siemens all'ombra della SIP, in un mercato che presenta strani equilibri nei rapporti tra le aziende produttrici nazionali e le multinazionali che hanno relazioni con la SIP.

Questo è il punto: pensiamo che ci si debba dirigere verso questa unificazione e separazione dalle industrie manifatturiere, che vanno collocate in un altro settore, per operare con una strategia industriale efficiente. Se confrontiamo la posizione attuale del Governo con quella di anni fa quando era ministro Vittorino Colombo, ci accorgiamo che l'Esecutivo si sta muovendo in questa direzione ma con tale ritardo che insegue la lepre senza mai raggiungerla. Occorre prendere il toro per le corna e affrontare il problema dei riassetto nel suo insieme, qualunque sia l'opinione all'interno del movimento sindacale.

La terza questione che vorrei sottoporre al Ministro e che non è stata da lui esaminata è quella degli appalti. C'è una crisi di 400 ditte di appalto; in questo momento molte di queste ditte sono chiuse; ci sono aziende occupate, movimenti di lavoratori in tutto il Paese; sono 20.000 gli addetti, ed è una cifra non indifferente. Vorrei osservare che l'appalto ha una giustificazione se la ditta che appalta fa certi lavori entro determinati periodi, l'azienda di appalto non può allargare l'organico in permanenza per lavori che hanno carattere transitorio; quando l'appalto si ripete ogni anno si ha un falso appalto che nasconde gravi fenomeni. Dirò brutalmente, signor Presidente, che nelle ditte di appalto si lavora di più; tali ditte sono in realtà più produttive. Io però non mi arrendo di fronte ad un fatto di questo genere che comporterà conseguenze molto gravi perchè si istituzionalizza una questione che non deve esistere. A parte il fatto che la maggiore produttività degli appalti è dovuta alla presenza del lavoro nero, non possiamo dare per ammesso un dato di questo genere; richiamo a tale riguardo l'attenzione sui fenomeni calabresi: ci sono appalti che sono stati dati due volte in subappalto, e la prima ditta percepisce cifre molto superiori al valore dei lavori stessi. La proposta è che sia mantenuto nell'appalto ciò che è tipico del regime dell'appalto, perchè questo non è appalto nemmeno giuridicamente; è trattativa privata.

Vi è, altresì, il problema delle convenzioni. Se pensiamo ad una nuova dimensione del settore delle telecomunicazioni, se vogliamo un riassetto, il regime delle convenzioni va rivisto. Vorrei farle presente, signor Ministro, che su un punto saremmo contrarissimi: cioè, che attraverso la modifica delle convenzioni passi una modifica dei criteri che ispirano i regolamenti tariffari. Per la convenzione le tariffe devono essere correlate ai costi necessari di esercizio, compresi quelli di investimento. Saremmo dunque contrari ad ogni modifica della convenzione che tendesse a sganciare le tariffe dai costi, che riferisse le tariffe ad indici esterni. Le tariffe devono variare in rapporto ai costi, perchè è provato che non è vero che i costi

del servizio telefonico siano in sincronia con l'andamento dell'inflazione. Si tratta di problemi completamente diversi: lo prova l'Italcable che in tempo di inflazione ha ridotto le tariffe del 13 per cento quando ha dovuto fare i conti regolari; lo prova quello che è accaduto in Germania dove, dopo sei anni di tariffe ferme, vi è stata una riduzione. Si tratta di un'industria che opera in un settore particolare, dove vi sono abbattimenti di costi in termini reali; l'andamento dei costi in basso o in alto deve regolare il regime tariffario. Ci opporremo pertanto, signor Ministro, ad ogni variazione delle convenzioni tendente a modificare il criterio dell'aggancio tra tariffe e costi, mentre siamo pronti ad esaminare con favore modifiche delle convenzioni che servano a rendere il servizio più moderno. Dirò di passaggio che vi sono problemi di struttura tariffaria di rilievo: il Governo deve assumersi le sue responsabilità perchè la manovra tariffaria è di sua competenza, non è questione che riguarda il Parlamento. Come parlamentari possiamo soltanto, se lo vogliamo, esprimere pareri, indirizzi, censure, consensi.

Intendo far presente in modo molto amichevole che stiamo tentando di non camminare su un terreno minato, perchè credo che non sia interesse di nessuno avere un susseguirsi di sentenze giudiziarie: non parlo solo di quella della settima sezione penale del tribunale di Roma, di quelle del TAR, del Consiglio di Stato, ma anche delle procedure che sta avviando il dottor Santacroce. Non è assolutamente il caso, credo, di far assistere il paese ad un ballo di San Vito delle tariffe: i tribunali riconoscono l'illiceità delle procedure ed annullano gli aumenti anche in un modo rozzo che non ha rapporto con la situazione economica. Ci muoviamo, ripeto, in un terreno minato, ed il vero problema è l'accertamento effettivo dei costi: non siamo affatto convinti, ed in altra sede lo documenteremo in modo analitico, che i costi necessari del servizio telefonico siano quelli che oggi vengono rappresentati. Siamo certi che la gestione del servizio comporti costi più bassi e che i costi siano gonfiati da fattori anomali, distor-

8^a COMMISSIONE

10° Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

ti, illegittimi. Chiediamo, quindi, che si faccia un calcolo dei costi reali e che le tariffe vengano rapportate ai costi. In questo senso avanzo ogni riserva circa l'aumento tariffario in corso.

Vorrei sollevare una questione circa il sistema tariffario. Sono d'accordo con lei, signor Ministro, quando afferma che bisogna proteggere le fasce sociali più deboli facendo in modo che le tariffe coprano i costi: non è un settore dove il servizio possa essere fiscalizzato ma ci sono altri problemi da esaminare. Suggerirei, per esempio, una riflessione che si collega ad un problema molto importante: il nostro sistema si differenzia da quello di altri Paesi per un dato che, tra l'altro, da noi è privilegiato in negativo o positivo a seconda dei punti di vista, nel senso che è maggiore la voce che riguarda gli allacciamenti. Se facciamo confronti con altri Paesi abbiamo rispetto ai canoni cifre minori, mentre per gli allacciamenti abbiamo un record indiscusso in Europa.

Mi pare che anche l'ultimo aumento, quello che sconsiglio, vada in questa direzione; occorre stare molto attenti perchè c'è un rapporto con la strategia industriale ed anche con il criterio di gestione del servizio. Si parla di una domanda elevata di allacciamenti ma in verità, oltre ai ritardi nel servizio, vi è quasi una politica dell'azienda che tende a ridurre l'ampiezza del mercato. Lei sa, signor Ministro, e sappiamo tutti che esistono in economia due possibili strategie: quella di chi punta sul monopolio per aver una utenza più ridotta con costi e tariffe alte; quella di chi punta sull'allargamento del mercato con abbattimento dei costi e contenimento dei prezzi. Ora, questa soglia di accesso così alta al telefono appartiene, secondo noi, ad un indirizzo economico errato ed andrebbe ben riequilibrata sul modello delle architetture tariffarie di tutti gli altri paesi europei ed anche degli Stati Uniti.

Il telefono va fatto pagare a chi lo usa molto; piuttosto l'accento va posto su quella direzione: non è il fatto di avere un apparecchio che va pagato, ma va pagato il fatto di usarlo. Più lo usi e più paghi. Se invece si privilegia il costo dell'allacciamento, si

privilegiano dei costi fissi e i costi delle unità di consumo sono proporzionalmente inferiori, abbiamo un altro criterio che secondo noi è sbagliato dal punto di vista della strategia industriale, che è la cosa più importante, e dal punto di vista sociale, perchè perfino chi ha il telefono per necessità e lo usa soltanto ricevendo, finisce per pagare, in proporzione naturalmente, quanto e più di chi il telefono usa molto.

P R E S I D E N T E . C'è però, senatore Libertini, una grossa fascia di questi utenti: son ben cinque milioni!

L I B E R T I N I . Il problema dell'architettura tariffaria è molto grosso e io suggerirei al Ministero di considerarlo con molta attenzione.

Ho finito; desidero fare soltanto un'ultima considerazione, che è la seguente: in questo settore siamo di fronte ad una possibile contraddizione, ed è un tema che lei pure ha accennato. È un settore portante nello sviluppo degli anni '80, è un settore di grande sviluppo mondiale, è un settore in cui vanno concentrati gli sforzi, però è anche un settore in cui la grande innovazione tecnologica, che è conseguente allo sviluppo, porta ad una caduta drammatica dell'occupazione. Questo è il problema che abbiamo davanti e nelle audizioni precedenti abbiamo ascoltato valutazioni diverse; quelle del gruppo STET, il quale in sostanza dice che se si risanasse la situazione finanziaria e tutto tornasse normale, noi potremmo mantenere i livelli di occupazione, ma non a livello attuale: un decremento vi sarebbe comunque. Abbiamo sentito le valutazioni dell'ANIE (De Benedetti e Beltrame), secondo cui se vi fosse uno sviluppo dei servizi, questo probabilmente compenserebbe la caduta dell'occupazione e darebbe addirittura un incremento netto. Io sono più vicino alle valutazioni date da De Benedetti e da Beltrami, però mi pare che tale questione vada affrontata molto seriamente. So che ciò ha delle implicazioni anche dal punto di vista sindacale e noi comunisti, per la parte che abbiamo nel mondo del lavoro, su questo punto saremo molto fermi e chiari. Non è

8ª COMMISSIONE

10º Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

possibile pensare ad uno sviluppo delle telecomunicazioni come ad uno sviluppo che porti ad una caduta dell'occupazione; questo richiede uno sviluppo dei nuovi servizi ed una diversificazione e richiede anche strategie del lavoro collimanti, mi riferisco ai temi della mobilità e della professionalità. Senza una valorizzazione della professionalità e senza una mobilità seria e contrattata, che può anche essere di promozione, il settore andrà incontro a drammatiche crisi e cadute di occupazione. I sindacati dovranno fare la loro parte, ma devono essere sicuri che la controparte faccia la sua.

Per concludere, sono convinto che all'interno di questo settore disponiamo di grandi servizi, di quadri tecnici di valore. Uno dei motivi che supportano la nostra critica aspra alla gestione di questo settore è che in realtà, ha espresso risultati che sono assai al di sotto della potenzialità dei quadri tecnici, dell'ingegno che vi è; penso ad un centro come quello di Torino autore di importanti ricerche sulle fibre ottiche, penso alla stessa SIT-Siemens: all'interno di questo settore le ricerche, le energie, le invenzioni, le capacità imprenditoriali sono state mortificate da una pratica che ha privilegiato le manovre finanziarie, la spremitura indiscriminata dell'utente, una pigrizia burocratica. E io credo che il grande problema del nostro paese, se vuole affrontare i temi drammatici e importanti, affascinanti, dello sviluppo di questo settore è quello di realizzare, attraverso una strategia industriale seria, una piena valorizzazione del potenziale tecnico che in esso vi è.

M I T R O T T I . A me sembra che le fasi logiche di un processo decisionale quali possono intravedersi nell'indagine, nell'analisi e nel momento stesso decisionale, stiano subendo degli intrecci, quando addirittura non subiscono degli aggrovigliamenti. Questa è la sensazione che sto ritraendo da un dibattito che è partito con ben altro obiettivo iniziale di quello di dilagare in ambiti che dovrebbero essere conseguenziali ad una prima fase di acquisizione di dati e di indagini nel settore. Devo riprendere quanto ha detto il senatore Bausi —

il quale mi sembra colto da questo stesso mio disagio — interrompendo il Ministro. Ed è in questa attesa che io mi ritrovo deluso dopo aver ascoltato la relazione del Ministro, che pur ha fornito delle indicazioni, ma le ha fornite in prospettiva, con lo sguardo in avanti, disattendendo una analisi del reale, una analisi del settore in tempo reale, che da parte nostra, o quanto meno da parte mia, si aspettava realizzata addirittura attraverso la lente del microscopio della responsabilità del Ministero e della capacità che ha il Ministero di penetrare certe realtà che non sono penetrabili da parte di un corpo parlamentare che si affida alla mediazione responsabile del Ministro. Ed è da questa lettura che vedo carenti quelle indicazioni che possono consentire valutazioni seppur critiche, ma oggettive, perchè in queste condizioni, oltrechè riprendere con interpretazioni e adattamenti sul tema convinzioni già espresse da me o da altri colleghi, mi sembra che sul piano della oggettività ci sia ben poco da osservare.

Ed è proprio per ricondurre il dialogo in questa Commissione sul binario di una ricerca oggettiva di elementi di analisi, seppur critica, che io mi permetto di rivolgere una sollecitazione al Ministro perchè in una fase successiva ci sia dato di ricevere quelle indicazioni con quell'orientamento di ricerca che io mi permetterò di suggerire, visto che non è emerso da quanto detto finora.

Innanzitutto c'è una corale presa d'atto dell'attuale stato del settore delle telecomunicazioni; uno stato del settore che già in una analisi corretta dovrebbe subire delle spartizioni a comparti che non sono state fatte nella relazione del Ministro; suggerirei di riguardare a questi problemi (sempre nell'ottica di quella correlazione espressa e di quell'auspicio di una indicazione anche espresso) però di guardare, nel momento della ricerca del dato utile per l'analisi critica e per la decisione, con quella fisionomia organizzativa che già offrono i settori: di guardare i problemi delle poste, i problemi della telefonia, i problemi della RAI; perchè una analisi che spazia a volo d'uccello su queste realtà diversificate, traendo

8ª COMMISSIONE

10º Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

dall'alto e con uno sguardo d'assieme i risultati, mi sembra che sia un'analisi che pur nell'oggettività del dato porta ad una possibile confusione chi di quel dato deve fruire. Questa ricerca settorializzata mi sembra che sia utile anche se si considera la portata delle singole realtà; già il tentativo avviato da questa Commissione per una indagine nel settore della telefonia, per il fatto stesso che ha comportato degli sconfinamenti nemmeno previsti, ci ha fatto toccare con mano il pericolo di dilagare oltre l'ambito utile di ricerca che il Governo, meglio dell'impegno parlamentare, può *a priori* definire e offrire alla valutazione dei singoli. Da questa analisi di comparto si dovrebbero trarre indicazioni utili per affrontare quella manovra di risalita che è stata anticipata (se ho ben capito il senso di quanto detto) in una prospettiva di modifica, con quell'ottica prospettica, cioè generale, della relazione, che ha tolto materiale di analisi e di valutazione del momento reale che invece a noi preme verificare, radiografare per capire che cosa effettivamente c'è all'interno del comparto. È stato richiesto, come *conditio sine qua non*, perchè si acceda alla soglia di una ristrutturazione, un riequilibrio gestionale del settore, in particolare delle telecomunicazioni. Riequilibrio gestionale che, sulla scorta della manovra complessiva delineata dal CIP, è stato individuato in diversi momenti: aumento di capitale, adeguamento tariffario, riduzione degli oneri sul dovuto per i canoni in concessione. Ora mi sembra che le caratteristiche delineate dal CIP e riprese dal Governo (perchè queste caratteristiche oltre ad avere autorevolissima conferma nelle indicazioni del Ministro sono state oggetto di riscontro di alcune interrogazioni di pochi giorni fa alla Camera) queste indicazioni, benchè abbiano davanti una prospettiva di orientamento diversificatore negli intendimenti del Governo, viaggiano ancora a rimorchio delle soluzioni stancamente ripetitive che da sempre vengono attuate nei momenti di crisi e di squilibrio gestionale. Elementi innovativi, almeno in questa fase di recupero della tranquillità gestionale, non è dato cogliere e mi sembra che se alla ca-

pacità di visione in prospettiva debba corrispondere una capacità di base di impostare gli orientamenti del Governo con qualifiche e puntualità intrinseche migliori, mi sembra che c'era da aspettarsi che anche in questa fase ripetitiva e di recupero si potesse aggiungere qualcosa di nuovo rispetto alle esperienze del passato. Questo qualcosa di nuovo ritengo sia stato materialmente impedito anche perchè, onorevole Ministro, la sua funzione non ha beneficiato di quella analisi approfondita della realtà del settore, che forse avrebbe dato la scintilla, l'inventiva per una soluzione diversa, per una soluzione meno mortificante; avrebbe consentito al Governo già di operare delle scelte d'indirizzo, ovviamente rispetto alla riservatezza e alla cautela che derivano dai tempi brevi di acquisizione del mandato; ma se riservatezza e cautela devono porre il Governo in condizione di ripetere degli errori, mi sembra che si sia di fronte ad un prezzo che poteva essere evitato.

Linee alternative a questa manovra di recupero potevano essere il rivedere in anticipo, all'interno della tariffa, certe articolazioni (quella che il senatore Libertini ha chiamato architettura tariffaria) in senso realistico e io mi dissocio nettamente dalle affermazioni ultime del senatore Libertini, che correlano la lievitazione delle tariffe unicamente al rapporto d'uso del telefono; questa è una soluzione che diventa accettabile a costi neutri di tariffa, ma quando in uno con questa veduta si accetta che il costo tariffario inglobi anche la quota d'investimento, non ha motivo di esistere una incidenza tariffaria che penalizzi l'uso, perchè se l'uso genera il logorio dei capitali usati, la quota d'investimento compresa nella tariffa rigenera quei capitali; se dev'essere implicato nel concetto di lievitazione della tariffa l'uso ripetuto (per il quale uso ripetuto con una logica elementare dobbiamo intendere il logorio dei mezzi usati per la comunicazione) quando già nella tariffa c'è il ristoro di questo logorio con le quote d'investimento, la tariffa non deve subire lievitazioni; azzeriamo all'interno della tariffa i costi d'investimento architettando la tariffa in modo distinto, cioè una ta-

riffa per l'uso specifico del servizio telefonico e una tariffa con oneri aggiuntivi comprensivi di investimento, e allora alla tariffa fissa per l'uso esclusivo del telefono possiamo far corrispondere una scala di lievitazione dell'uso che recuperi, in sostanza, l'aliquota d'investimento. Qui si tratta soltanto di una partita di giro.

Del resto quanto ripeto oggi in merito all'architettura tariffaria è quanto già ho espresso nella passata occasione individuando in questa diversa architettura della tariffa una possibilità di coinvolgimento di un azionariato allargato. Ecco lo sforzo che avremmo gradito intravedere e che avrebbe posto le premesse per un salto qualitativo all'interno del fenomeno gestionale del settore. Ma questo non lo abbiamo visto e ci rimane l'amarezza nel constatare la mancata rispondenza con le vedute del Governo.

Questa prima fase doveva essere condotta, a nostro parere, attraverso una ricerca di elementi utili per un'analisi anche critica; doveva essere condotta con la correlazione a realtà analoghe di settori, correlazione a livello europeo, perchè il bacino europeo è ormai un bacino nel quale ci troviamo inseriti e col quale dobbiamo fare i conti nel momento in cui abbiamo bisogno di cucire i nostri interessi nazionali con un mercato allargato che dia respiro economico al nostro mercato interno. E anche questo non trova riscontro nella relazione del Ministro che ha trovato sì degli accenni di collegamento al più vasto mercato europeo, ma che non ha intessuto argomentazioni che colleghino la realtà interna con quella europea o che diano sostegno a quella prospettiva in avanti che pure è stata delineata. Successivamente a questa fase di indagine nazionale si inserisce la necessità di quella manovra di riequilibrio che deve essere finalizzata al raggiungimento di quel punto neutro in cui è possibile inserire una maggior ristrutturazione. Si dice che in situazioni di squilibrio gestionale non è pensabile articolare soluzioni di ristrutturazione però non è nemmeno pensabile non guardare al traguardo del raggiungimento di un punto neutro in cui far scattare questa operazione di ristrutturazione attuando nor-

native e disposizioni che consentano di mutare l'attuale fisionomia del settore in una fisionomia diversa che può essere attuata e programmata secondo quelle indicazioni che abbiamo colto; ed è per il raggiungimento di questo punto neutro che noi riteniamo fondamentale questa fase di recupero che invece abbiamo avuto modo di constatare non ha questi obiettivi di determinazione di un punto neutro ma ha solo la funzione di riequilibrare la gestione del settore, spostando carichi finanziari o impedendo nuovi contrappesi così come fa la nave in tempesta che subisce uno spostamento di carico a bordo; allora si decide: o buttare a mare parte del carico o ricomporre i pezzi in modo da dare riequilibrio all'imbarcazione.

A queste considerazioni di ordine generale voglio aggiungere solo la sollecitazione all'onorevole Ministro di guardare alla manovra tariffaria con occhio attento, e con occhio rivolto a leggere attraverso di essa la realtà intima che la promuove, la realtà dei costi effettivi, la realtà degli appalti perchè mi sembra ingiusto che un riequilibrio finanziario, sia pure operato nell'ottica di una diversa ristrutturazione migliorativa delle condizioni del settore, abbia come conseguenza un peso che si scarichi unicamente sulla utenza. Si ha motivo di ritenere che i punti deboli dell'attuale gestione risiedano nei costi, negli appalti. È un settore con prospettive stimolanti, così come ha riconosciuto lo stesso Ministro, ma è un settore gravato da una richiesta notevole inevasa. Se le leggi di mercato sono quelle di sempre, e sono sempre valide, la risposta è facile con siffatte premesse. Se le leggi di mercato dicono che la produttività è funzione di un riscontro al momento della domanda, questo stato di cose ci dice che manca quella funzionalità. Se l'analisi è questa, allora le colpe non vanno ricercate nella lievitazione dei costi, una lievitazione che in molti casi si è dimostrata fatta di lana caprina, ma vanno ricercate nel momento gestionale dell'attività con uno spostamento del campo di osservazione. È chiaro che siffatta impostazione dell'operato del Governo implica responsabilità notevoli perchè, a conti fatti, con il coinvolgimento che

ha subito e continua a subire la mano pubblica nei confronti del settore, si tratta di tirare in ballo quei livelli di responsabilità e di controllo che vivono all'ombra della funzione pubblica. Non si vogliono creare momenti di attrito nel corpo dello Stato o fra le strutture dello Stato, però mi sembra che ogni buon fondamento di sanatoria di quanto fino ad oggi ha portato ad un abbattimento del livello di produttività del settore vada ricercato all'interno della gestione del settore stesso. Ripeto, è un atto di coraggio ed io, indirizzando questo invito all'onorevole Ministro ho fiducia e sono sicuro che vi potrà essere questo atto di coraggio. Aspetterò di poter dare pubblico ed ampio riconoscimento nel momento in cui vedrò l'interesse del Ministero rivolto ad acclamare questo stato di cose. Nell'attesa mi auguro che i lavori della Commissione consentano di approfondire tale problematica.

M A S C I A D R I. Ringrazio il Ministro per le precisazioni e gli orientamenti che ha inteso darci; dirò semplicemente che il mio gruppo intende valutarli serenamente, cioè prendere un poco di tempo per poter leggere la relazione per cui prego il Presidente di voler cortesemente trasmetterci copia della relazione che il Ministro ha fatto qui, sicchè ognuno di noi abbia a riconsiderare quello che è stata la lettura da parte del Ministro. Anche perchè il problema non è evidentemente di poco conto. Vi è un documento che per una parte almeno è innovativo, reca qualche spiraglio di novità, e vorremmo considerarlo fino in fondo. Debbo dire che l'impressione, che ho ricavato da tutte le audizioni che abbiamo avuto con i Ministri e da tutte le discussioni che si sono succedute qui tra di noi, sentendo le varie parti dai sindacati fino agli operatori, fino ai dirigenti delle aziende, è che vi sia da una parte il partito comunista che esprime le sue indicazioni e stamani ancora ce ne ha dato un saggio il collega Libertini, il quale ha ribadito tenacemente gli argomenti che non è la prima volta che ascoltiamo.

Gli altri partiti stanno esaminando il problema. Dall'altra parte non vi è dubbio che

il Governo si trovi anche in difficoltà (quando naturalmente per difficoltà si intende la caduta di un Governo e il succedersi di un altro). Per questo ho avuto l'impressione che il Ministro non abbia espresso compiutamente il suo pensiero: perchè non ha orientamenti chiari e definiti.

Mi sembra comunque che siamo tutti d'accordo nel constatare le numerose difficoltà che esistono. Non voglio ribadire gli elementi negativi: basterebbe fare riferimento, a parte la constatazione amara della voragine di fronte alla quale ci siamo sempre trovati, all'altra voragine di carattere sociale che interessa la collettività direttamente ogni giorno a proposito delle numerose domande che restano inevase. Per la verità si tratta di 790 mila domande che non sono state soddisfatte malgrado le proteste che vengono sollevate.

Gli aspetti sono tre; la ricapitalizzazione, le tariffe e l'assetto. Per quanto concerne le tariffe ognuno ha la sua opinione, anch'io ho la mia che riflette il pensiero del mio Gruppo e che ho avuto modo di esprimere a conclusione dell'indagine.

Che cosa deve far parte delle tariffe, come debbono essere intese le fasce sociali: ho già avuto modo di dirlo e non voglio ripetermi. Mi fa meraviglia che si continui ad insistere su un tasto profondamente sbagliato: quello di andare per le varie fasce sociali a colpire in modo uguale per un certo numero di telefonate, uno che faccia 10 mila telefonate al mese e uno che ne faccia solo 40. Non capisco perchè ne debba beneficiare il grande utilizzatore del telefono a danno della SIP.

Per quanto concerne la ricapitalizzazione, i problemi rimangono sempre quelli. Sull'assetto forse qualche novità è emersa per la prima volta e la vorrei considerare sollevando brevemente altre due questioni.

Talvolta, forse per sfoggio di erudizione, qualcuno di noi cita altri paesi. Il Presidente, per esempio, ci ha dato un metro di misura abbastanza valido nella sua esposizione iniziale. Ci ha detto che la Francia era in grosse difficoltà nel settore telefonico perchè aveva un grosso *deficit* fino a qualche anno fa, mentre ora nello stesso settore

« tira bene ». Di volta in volta abbiamo altri elementi per quanto concerne la Germania e altre nazioni; ma sono sempre elementi scollegati l'uno dall'altro, direi elementi episodici per cui non ho una visione completa, anche se mi auguro che i colleghi l'abbiano. Per quanto riguarda nazioni, non di conestre sorelle, ma che si trovano in Europa, vorrei che all'uopo vi fosse una informazione più completa per avere anche una statistica ed elementi di riferimento maggiori. Altrimenti sarebbe da parte nostra un atto di superbia crederci autosufficienti nella ricerca degli elementi che possono portare alle soluzioni di questo grosso problema che abbiamo di fronte a noi, senza tenere conto delle esperienze altrui, di paesi a noi vicini che hanno affrontato e in buona parte risolto lo stesso problema. Il Presidente, peraltro, nell'aprire la seduta ha fatto riferimento alla necessità di concludere velocemente. Io non vorrei che la velocità diventasse fretta eccessiva e che la parola d'ordine fosse quella di chiudere ad ogni costo. Non sarei d'accordo nel chiudere ad ogni costo l'indagine conoscitiva e nel fare troppo presto. È il troppo che secondo me guasta. Occorre infatti sentire ancora il Ministro delle partecipazioni statali, appunto per vedere se vi sono pareri discordi o pareri unanimi; perchè abbiamo precedentemente ascoltato il Ministro delle partecipazioni statali, debbo ricordare che qualche polemica è sorta proprio qui tra alcuni colleghi e lo stesso Ministro. E quella non fu certamente un tipo di polemica estemporanea, ma su argomenti concreti e abbastanza dura.

Quindi, non vorrei in sostanza che i pareri che vengono espressi fossero personali, rispettabili sì ma impegnativi fino ad un certo punto. Dobbiamo tener presente che una Commissione che svolge una indagine conoscitiva ha il diritto e il dovere di esprimere un parere dopo aver sentito l'Esecutivo, il Governo nelle sue varie componenti, in maniera da potersi pronunciare concretamente.

Non sarei d'accordo, ripeto, nel chiudere ad ogni costo. Naturalmente apprezzo anche la prudenza del signor Ministro, ma non vorrei che le sue affermazioni « prudenti » fossero un motivo per metterci in un certo

imbarazzo. Mi si consenta peraltro di aggiungere che, nello scongiurare l'eccessiva fretta, non vorrei si dicesse che il mio scopo è quello di fare andare le cose per le lunghe per non risolvere un problema al quale il Partito socialista è particolarmente sensibile. Noi vogliamo in verità che le conclusioni, quando si trarranno, siano concrete e definitive. Questa è una materia in cui i compromessi non sono facili. Quindi bisogna che emergano chiaramente i nostri orientamenti nell'accordo o nel disaccordo sui singoli punti.

L'ultima questione che vorrei sollevare è la seguente: mi meraviglia molto come sia andata avanti sinora, ai fini dell'assetto istituzionale, la situazione di duplicità delle aziende per quanto attiene il servizio telefonico.

Mi riferisco chiaramente all'Azienda di Stato e alla Sip: a me pare che sia venuto anche lì il tempo di chiudere la questione con una sola azienda, nel senso che mi pare abbia anche prospettato il Ministro. È paradossale che un settore di quella portata debba essere gestito da due aziende, una statale ed una in concessione, che agiscono parallelamente, mentre l'azienda dovrebbe essere una sola: se statale o statalizzata, sarà un problema da affrontare successivamente.

A V E L L O N E . Mi permetterò di avanzare alcune considerazioni, sforzandomi, per quanto possibile, di riportare la discussione nell'alveo di quello che è l'oggetto specifico dell'indagine conoscitiva che stiamo conducendo e che riguarda il futuro assetto e lo sviluppo dell'intero settore delle telecomunicazioni in Italia.

Dirò subito che ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e mi sono reso immediatamente conto del fatto che i problemi che assillano il comparto delle telecomunicazioni riguardano solo per una minima parte il Ministero stesso, mentre riguarderebbero in modo considerevole il Ministero delle partecipazioni statali. È questo il motivo per il quale, signor Presidente, ritengo che nel corso della presente indagine il Ministro delle partecipazioni sta-

tali vada sentito: che vada sentito, anzi, al più presto possibile per sapere cosa pensa del futuro assetto delle telecomunicazioni in Italia.

E vorrei subito prendere le mosse da alcuni documenti che ieri sera sono stati oggetto di discussione tra il Ministro delle poste, il Ministro delle partecipazioni statali ed i sindacati. Il primo gruppo di ipotesi venute in discussione, il Ministro può darne conferma, riguardava l'assetto istituzionale; assetto che ben a ragione ci si è preoccupati di approfondire, nella prospettiva di istituire a breve scadenza, nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, un organismo cui dovrebbe competere sia l'elaborazione del quadro programmatico, secondo direttive di carattere generale fissate in sede politica, sia l'attribuzione di compiti di vigilanza e controllo per una verifica di congruità delle scelte operative-gestionali, soprattutto sotto il profilo dell'attuazione degli investimenti e delle realizzazioni tecniche degli impianti.

Come ho già avuto occasione di dire nel corso di altri miei interventi, rimango sempre molto perplesso sul tipo di organismo che il Ministero delle poste possa voler istituire: non so, cioè, se debba trattarsi di un organismo ancora articolato in un modello organizzativo vincolato a quello dell'apparato burocratico del Ministero; oppure, come ebbi ad ipotizzare nel passato sulla scorta delle esperienze anglosassoni, se non abbia a configurarsi invece un'agenzia sul tipo — appunto — anglosassone che sia veramente svincolata dall'apparato burocratico della pubblica Amministrazione e costituita da personale altamente specializzato.

Un particolare che mi lascia ancora perplesso, nel documento, è quello riguardante il controllo diretto da esercitarsi da parte dello Stato attraverso i suoi organismi, per la parte relativa alla rete fisica principale di trasmissione a distanza: il comparto in questione, cioè, dovrebbe essere amministrato dall'Azienda di Stato, mentre la parte non rientrante nella rete principale dovrebbe essere regolata attraverso gestioni affidate alle concessionarie dei servizi.

Infatti, ad un certo punto di quel documento, è detto che vanno chiaramente definite le competenze proprie della gestione, affidate alla pubblica Amministrazione rispetto a quelle affidate alle concessionarie, in base al principio che alla prima è assegnato il ruolo della gestione della rete fisica principale di trasmissione a distanza e alle seconde quello della gestione del resto della rete e dei servizi all'utenza, da esercitarsi attraverso gestioni più articolate di quelle attuali, che tengano conto delle ripartizioni regionali, superando l'attuale struttura per zone. Rimango allora perplesso perchè questa strutturazione, tra rete principale e rete secondaria, di fatto esiste e non sembra perciò avere nessun carattere innovativo.

Per la parte riguardante la programmazione e gli investimenti, invece, si legge, ad un certo punto del documento sottoposto ai sindacati, che nella riconversione industriale, che va effettuata con la gradualità necessaria a minimizzare i problemi occupazionali e a garantire il ritorno economico, gli obiettivi vanno anche perseguiti ricercando l'ampliamento della presenza nazionale di prodotti di nuova tecnologia sui mercati internazionali.

Qui il problema diventa di competenza del Ministro delle partecipazioni statali, il quale dovrebbe illustrarci i suoi programmi circa la riconversione della ex Sit-Siemens e spiegarci in quali tempi essa è in grado di produrre il « Proteo » e quindi di commercializzarlo e venderlo all'estero mentre il Ministro delle poste ci dovrebbe dire, nella ipotesi — come è scritto in altra parte del documento — che alla fine degli anni '80 si debba trasformare tutto il sistema elettromeccanico in elettronico, che senso ha una massa di investimenti che per gli anni 1980-1982, per quanto riguarda la SIP, sono di 6.400 miliardi e per la parte riguardante l'Azienda sono di 1.600 miliardi. Nell'ambito di questi investimenti ipotizzati, è stata fatta una valutazione della compatibilità economica tra un ulteriore sviluppo della rete telefonica secondo tecniche tradizionali ed eventuali soluzioni tecnologiche offer-

te dal passaggio al sistema di commutazione elettronica?

Se, cioè, abbiamo l'intenzione di investire, entro il 1983, circa il 40 per cento nell'elettronica, e, alla fine degli anni '80, dovremo passare dalla commutazione elettromeccanica all'elettronica, vorrei capire, ripeto, che senso ha investire 8.000 miliardi nell'elettromeccanica e quale sia la corrispondenza sotto il profilo economico.

Per quanto riguarda, poi, i problemi interni al gruppo Stet il documento presentato ai sindacati prospetta la possibilità di una specializzazione, nell'ambito della Stet, tra due linee operative concernenti le attività manifatturiere e l'esercizio, con la evidenziazione delle rispettive partite contabili. Ritengo che si tratti di una pura e semplice operazione di plastica che elude però il problema fondamentale che è quello di un rilancio del settore manifatturiero, che va emancipato dalla sua attuale, pressochè esclusiva connessione con il mercato interno, per potere affrontare i mercati internazionali.

L I B E R T I N I . Mi sembra un'osservazione ragionevole.

M I T R O T T I . Bisogna vedere la produttività.

D I G I E S I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non si può fermare tutto in attesa del nuovo. È l'equilibrio che bisogna raggiungere nel momento di crisi.

A V E L L O N E . Ma un diagramma degli ammortamenti dell'elettromeccanica non è mai stato offerto alla nostra valutazione, perchè non si registra lo stato attuale della trasformazione.

Il Ministro riferiva poco fa che ha dato mandato all'Istituto superiore delle telecomunicazioni di studiare un modo per fissare lo *standard* o una quota di ammortamento che deve essere imposta alla SIP. Ritengo che il Ministero deve tener conto, nello stabilire l'ammortamento, dell'obsolescenza di quello che già stiamo per allocare. Se dobbiamo passare dall'elettromeccanica all'elet-

tronica, dobbiamo stabilire un tasso di ammortamento che deve essere perequato all'obsolescenza di quello che in effetti stiamo sistemando nella rete nazionale.

Per la parte che poi riguarda il terzo livello di problemi, e che riguarda appunto i problemi interni al gruppo stesso, che sono quelli che ci stanno più a cuore e che costituiscono il fulcro di tutta la discussione che si è sviluppata in questa Commissione e che si svilupperà in seguito, io leggo in questo documento che ci viene sottoposto l'opportunità che la STET medesima accetti, nell'ambito della sua organizzazione, una specializzazione funzionale distinta fra società manifatturiera e società di esercizio, cioè, a livello di finanziaria, va realizzato un nuovo schema organizzativo con la istituzione di due apposite linee operative rispettivamente per il settore dell'esercizio e per quello dell'industria. Ma questo non è stato mai messo in discussione, cioè che ci sia un comparto manifatturiero e un comparto dell'esercizio. Nell'ambito di questa organizzazione vengono evidenziate le partite contabili proprie dell'attività di esercizio e quella manifatturiera. Sapevamo che ci fosse una unica contabilità e adesso vengono separate. A noi non interessa sapere che intenzione ha la STET per quanto riguarda l'amministrazione del comparto manifatturiero, ma quali possibilità ha di modificare e riconvertire un apparato manifatturiero, perchè tra otto anni non si ripeta quello che è accaduto dal '70 in poi, cioè che, arrivata tardi, la SIT-Siemens ha finito con il non colloquiare con nessun mercato estero e ha finito per vendere il novanta per cento della produzione soltanto in Italia. Non vorrei che fra quattro o cinque anni si arrivi a questa riconversione per poi vendere l'elettronica soltanto in Italia e non all'estero.

Al di là di altri problema che possono sorgere e che noi cercheremo di vedere assieme al Ministro delle partecipazioni statali, ritengo che il problema che riguarda il Ministro che così gentilmente stamattina è voluto venire da noi, sia il controllo della massa di questi investimenti. L'Istituto superiore delle telecomunicazioni deve dare il suo parere su questa massa di investimenti, ve-

dere se questa massa di investimenti deve essere fatta in funzione di quella che è la sollecitazione dell'offerta, cioè il manifatturiero. Noi siamo costretti ad investire questa massa di miliardi perchè il manifatturiero ci sollecita.

Ci si chiede di portare gli allacciamenti telefonici da settecentomila ad un milione. Facciamoli questi allacciamenti, però diciamo all'utente che ne facciamo pochi perchè stiamo studiando un passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica che li porta ad avere un sistema qualitativamente perfetto. Se continuiamo a mantenerci sulla base di settecento-ottocentomila allacciamenti all'anno per dare un prodotto che è sempre lo stesso qualitativamente, non abbiamo neanche dalla nostra parte l'utente il quale non capisce quale può essere il sacrificio che adesso sta facendo il Ministero per sforzarsi di dare un prodotto che sia qualitativamente perfetto e che di contro venga prodotto a costi sempre più bassi. Questo è il problema; credo che possa interessare il Ministro nell'ambito di questo controllo che il Consiglio superiore delle telecomunicazioni compie su quelli che sono programmi e previsioni della SIP.

T O N U T T I . Penso che dalla relazione del Ministro, molto completa, sia venuto fuori il quadro di quelli che sono i problemi che poi la Commissione dovrà affrontare per dare anche la sua valutazione. Mi pare che i problemi da lui esposti, e che sono stati ripresi dal collega Avellone, riguardano il rapporto che vi deve essere tra società manifatturiere e società di servizio. A me sembra molto importante sottolineare quello che ha detto il Ministro per quanto riguarda il problema del risanamento finanziario. Questa mi pare sia la parte più urgente e necessaria. quasi un passaggio prioritario a quello che è tutto il discorso che si fa dopo; noi non possiamo fare grandi strategie di carattere istituzionale, se ci troviamo di fronte ad una situazione talmente difficile che il senatore Libertini definisce « fallimentare ». Dobbiamo risolvere immediatamente il discorso della situazione finanziaria della SIP e della STET. Mi pare che dalla relazio-

ne del Ministro sia stata riconfermata la posizione che era già emersa dalle audizioni precedenti, quella del precedente Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed anche del Ministro delle partecipazioni statali. Noi abbiamo sempre detto, e mi pare che il Governo è d'accordo, che la situazione finanziaria della SIP non si risolve solo con una manovra tariffaria. Però la manovra tariffaria deve essere fatta. Mi sembra di aver capito che accanto alla manovra tariffaria esistano almeno altre due manovre che sono quelle della ricapitalizzazione e quella, straordinaria e limitata nel tempo, dell'ammontare del canone di concessione. Restano poi aperti due altri grossi problemi che non sono stati accennati dal Ministro ma credo che siano presenti: uno è quello del credito. È possibile che tutto il sistema delle telecomunicazioni italiane non debba avere un particolare trattamento per quanto concerne l'accesso al credito? In sostanza, se questo è un settore trainante e se in termini di programmazione il Governo dà una priorità allo stesso, è chiaro che ad un certo momento un discorso agevolativo anche per il credito dovrà essere fatto; e non è soltanto un discorso delle banche, ma anche della mano pubblica.

L'altro problema, che pure non è stato toccato ma che con ogni probabilità rientra nel quadro di un'organica impostazione per dare una soluzione razionale al problema finanziario, è quello della ricerca. È possibile che, in una situazione come questa, il problema della ricerca venga sostenuto dalla società? Dovrebbe essere sostenuto dallo stesso sistema tariffario, e quindi con un conseguente aggravio. Se le tariffe — come dice giustamente il senatore Libertini — debbono pagare il servizio, ivi compreso l'ammortamento, essendo la ricerca un investimento è anch'essa ammortizzabile. Pertanto, anche il discorso della ricerca dovrebbe essere collegato con quello delle tariffe.

Il Governo, perciò, dal momento che deve fare un discorso di carattere sociale ed un discorso di carattere finanziario, deve dare delle risposte o a livello tariffario in modo che le tariffe diano una risposta al costo industriale — chiamiamolo così —, oppure

8ª COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (13 novembre 1980)

deve assumere delle iniziative per quanto riguarda i settori del credito e della ricerca assumendosi i relativi oneri.

Desidero sottolineare che questo discorso è urgente. Il senatore Libertini praticamente ha detto che i 1.060 miliardi sono inadeguati. Io non ho elementi per dire se sono adeguati o meno. Ho dato una scorsa al bilancio molto affrettatamente ed ho letto delle cifre: la SIP ha 8.000 miliardi di debiti, costituiscono quasi il 25 per cento. È un rapporto finanziario da non buttar via perchè, praticamente, il grosso discorso è questo: i mezzi propri minimi di fronte a un indebitamento di grossa portata. In questa maniera si giunge ad un miglioramento dell'equilibrio. Quindi è già un passo notevole. Non so se questo dà una soluzione al problema della situazione finanziaria immediata. Il problema grosso è, sul piano economico, quanto l'aumento delle tariffe dia la possibilità di arrivare ad un equilibrio per quanto riguarda i debiti pregressi e per quanto riguarda i nuovi investimenti.

Il senatore Avellone ha posto il problema dal punto di vista tecnico; ha chiesto, cioè, che tipi di investimenti si fanno, dal punto di vista tecnico, quando di fronte a noi vi è la scelta del passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica. In questo triennio, in sostanza, si faranno gli investimenti su cose vecchie o su cose nuove?

La domanda che legittimamente può sorgere dal programma esposto dal Governo, e da me integrato perchè credo che sia su questa linea che il Governo si muove, è la seguente: i 6.400 miliardi previsti come vengono affrontati sul piano dell'ammortamento futuro? E questo per non trovarci per tre anni a continuare sulla linea degli investimenti che si fanno solo con l'indebitamento. È questo il discorso in cui il problema della manovra tariffaria e dell'aumento della capitalizzazione non è tanto per il pregresso — che, secondo me, ha una sua particolare risposta abbastanza tecnica — quanto per la prospettiva di questi investimenti di 6.400 miliardi che deve fare la SIP, cioè di circa 2.200 miliardi all'anno; come vengono affrontati sul piano dell'one-

re di ammortamento e di pagamento quando vi è per il passato un discorso che tutti conosciamo.

LIBERTINI. E non vi sono altri due dati: non vi sono il fatturato e il *cash-flow*, che è di 700 miliardi.

TONUZZI. Il *cash-flow* dovrebbe essere molto più alto.

LIBERTINI. Eppure non è così.

TONUZZI. Ad ogni modo, voglio dire che il rapporto dell'indebitamento potrebbe avere una certa sua soluzione con la ricapitalizzazione e con l'aumento delle tariffe; ma come viene affrontato il nuovo programma di investimento, che porterà con molta probabilità ad ulteriori interventi a livelli di capitalizzazione e a livello tariffario?

Concludendo, quello che voglio sottolineare è che, a mio avviso, quanto detto dall'onorevole Ministro è positivo per quanto riguarda la volontà del Governo di risolvere con urgenza il problema finanziario della STET e della SIP con quelle manovre che sono indicate, le quali non sono unicamente manovre di carattere tariffario ma complesso, alle quali dovranno essere aggiunte almeno le due voci da me enunciate nelle iniziative legislative che il Governo dovrà prendere per sanare il sistema. Resta però la domanda, alla quale potrà rispondermi l'onorevole Ministro o la stessa SIP, di come si prospetterà la situazione finanziaria nel quadro di questi ulteriori tre anni quando il programma di investimento è di 6.400 miliardi. Come si farà fronte a questo tipo di investimento e come si risolverà il problema dell'onere stesso?

DI GIESI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Devo rivolgere a coloro i quali sono intervenuti un vivo ringraziamento, che non è soltanto formale perchè con il loro intervento, con le loro sottolineature ed anche con le loro critiche mi hanno dato la possibilità di completare

la mia conoscenza del problema e quindi di precisare meglio quali sono gli indirizzi che il Governo si propone di portare avanti.

Devo dire soltanto al senatore Mitrotti che non sono d'accordo con il suo rilievo circa una presunta mancata analisi del presente ed un mancato riferimento ai collegamenti con la realtà estera, poichè vorrei ricordare che, oltre ai riferimenti puntuali che io pure ho fatto nella mia relazione, la stessa non era che una prosecuzione di quella, certamente più approfondita sotto questo aspetto, fatta dal mio predecessore, onorevole Darida, il quale su questi punti, sulla fotografia del reale è stato abbastanza preciso. Ed il reale in due mesi non si è modificato. La realtà è rimasta quella che era, per cui non ho ritenuto opportuno, nè necessario ripetermi.

Per quanto riguarda il problema che ci appassiona in quanto è più urgente, quello del riequilibrio dei costi della SIP, in effetti la manovra tariffaria — e l'ho sottolineato nel mio intervento — non risolve il problema della SIP. D'altra parte, ho ricordato la delibera del CIPE che indicava l'adeguamento tariffario come uno degli elementi per giungere al riequilibrio dei costi economici, non certo nell'immediato, ma come inizio di una manovra di rientro. E alla manovra tariffaria si aggiunge la ricapitalizzazione, la quale — posso essere d'accordo con il senatore Libertini — non è sufficiente, esautiva di tutte le necessità immediate della SIP. Però dobbiamo tener conto anche delle compatibilità globali di tutto il sistema finanziario del nostro Paese e quindi la cifra di 1.060 miliardi è una cifra notevole che avvia il risanamento finanziario della SIP e della STET. Certo, non possiamo fermarci qui! E l'accenno che è stato fatto da molti onorevoli senatori circa la necessità di una manovra sul credito mi trova assolutamente consenziente. Non è possibile che il Governo metta in atto alcune manovre — mi riferisco al provvedimento legislativo di riduzione, sia pure temporanea, del canone — e poi non si agisca sul credito, non si agisca sulle banche per ridurre i tassi e quindi offrire del credito agevolato alla SIP e alla STET.

Vorrei aggiungere anche, a memoria non molto futura, il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali per il settore dei servizi che mi pare meriti un'attenzione e una meditazione più approfondita, perchè si tratta di un settore — lo abbiamo rilevato tutti — molto importante che non fornisce soltanto un servizio ai cittadini ma assicura lo sviluppo della nostra economia ben al di là del limitato comparto delle telecomunicazioni.

A questo proposito si pone tutto il discorso della ristrutturazione e del nuovo assetto istituzionale del settore, in relazione al quale vorrei dire al senatore Avellone che non sono d'accordo con lui quando afferma che il discorso riguarda soltanto per una minima parte il mio Ministero e per la gran parte il Ministero delle partecipazioni statali. Qui non è una rivendicazione di competenze perchè queste, evidentemente, all'interno di un Governo sono globali, ma io credo che sia il contrario. La ristrutturazione del settore spetta soprattutto al Ministero delle telecomunicazioni in quanto il sistema delle partecipazioni statali è un utilizzatore delle telecomunicazioni; ma il soggetto primario, il detentore del servizio è il Ministero delle telecomunicazioni. Quindi l'assetto va deciso certamente dal Governo e dal Parlamento, ma va deciso soprattutto sulle indicazioni e sugli studi che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni va conducendo.

A questo proposito devo rassicurare questa Commissione, in particolare i senatori Libertini ed Avellone: io ho trovato i tavoli aperti — come si suol dire —, ma stiamo per chiuderli e non certamente con degli accordi di tipo sindacale, ai quali mi sono rifiutato; stiamo per chiuderli con delle indicazioni che ci verranno dalle organizzazioni sindacali di categoria e centrali — indicazioni certamente preziose che daranno da noi utilizzate — per definire un disegno più moderno dell'assetto istituzionale di tutto il sistema delle telecomunicazioni ed anche, per quanto riguarda le Partecipazioni statali, dei rapporti fra le telecomunicazioni e le Partecipazioni statali e, all'interno delle Partecipazioni statali, tra la finanziaria e

le manifatturiere. Ma è evidente che il momento decisionale è rappresentato dal rapporto tra il Governo ed il Parlamento. Per quel che mi riguarda, non posso far altro che ribadire la mia ferma volontà di confrontare le linee generali dello studio che andremo a fare anche con la Commissione prima ancora di elaborare l'articolato.

Come pensiamo di procedere per quanto riguarda l'assetto istituzionale? Certo, l'obiettivo finale dovrebbe essere quello della unificazione del servizio della telefonia. E nella mia relazione vi è un accenno a tale possibilità e opportunità. Però nella mia relazione vi è anche quello che voi avete definito un aspetto di prudenza, perchè non possiamo non tener conto del fatto che la realtà che noi oggi viviamo è una realtà che si è formata storicamente in decenni e che quindi noi dobbiamo puntare alla sua modificazione evitando i traumi che sarebbero estremamente pericolosi. Quindi, intanto cominciamo a razionalizzare il reale, l'esistente. E tale razionalizzazione passa attraverso le linee di intervento che ho enunciato: portare all'interno dell'Azienda di Stato i servizi telefonici, tutto quello che riguarda il telegrafo, la radio, quei settori omogenei e coerenti con l'attività e con i compiti istituzionali dell'Azienda di Stato. Ed in questa direzione è anche l'indicazione contenuta nel documento circa la razionalizzazione della utilizzazione delle reti. Perchè è vero che oggi la gestione della rete primaria (è più esatto dire primaria che principale) è affidata all'Azienda di Stato e quella delle reti secondarie alla SIP; però il processo storico, il fatto che vi erano cinque aziende, poi confluite nella SIP, ha fatto sì che ancora oggi vi siano sovrapposizioni irrazionali che noi vogliamo eliminare, pur rendendo più chiaro questo rapporto con l'affidamento della gestione della linea dorsale, cioè della rete primaria, all'Azienda di Stato, e della gestione della rete secondaria alla SIP.

Questo anche perchè concessionaria non è soltanto la SIP. Per esempio, una concessionaria è l'Italcable, che utilizza anch'essa la rete primaria; quindi, l'Azienda di Stato deve avere il controllo soprattutto della rete

primaria. A tale razionalizzazione si lega un altro importante aspetto del problema che è stato sollevato soprattutto dal senatore Avellone: gli investimenti e il passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica. Per quanto riguarda gli investimenti, io ho fornito già alcuni dati; altri dati saranno forniti dal Ministro delle partecipazioni statali. Sono dati che consentono di valutare lo sforzo che sia l'Azienda di Stato sia il sistema delle partecipazioni statali affrontano. Siamo, però, in un momento di crisi. Siamo nel momento più delicato del passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica. Vi sono ragioni tecniche e ragioni sociali che ci impediscono di arrivare di botto alla trasformazione del sistema. Le ragioni tecniche sono che non possiamo fermare il servizio, nè possiamo dire agli utenti di fermarsi perchè dobbiamo trasformare il servizio. Abbiamo bisogno di compiere le trasformazioni *in itinere*, e pertanto tale trasformazione deve tener conto della necessità di assicurare comunque il servizio; e gli investimenti della SIP, soprattutto in questa situazione di crisi, sono indirizzati a completare le iniziative già in corso e a perfezionare gli impianti già funzionanti per renderli adeguati alle necessità del servizio. Ma c'è un altro motivo che ci induce ad adottare una gradualità nel passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica delle centrali di commutazione, passaggio che, appunto, deve avvenire, e sta avvenendo, gradualmente, ed è il motivo ricordato dal senatore Libertini quando ha parlato delle preoccupazioni circa i pericoli di caduta dell'occupazione. Se oggi, per ipotesi, volessimo e potessimo, con un colpo di bacchetta magica, trasformare tutto il sistema, dovremmo poi approvvigionarci dall'estero, perchè oggi il nostro sistema industriale non è preparato per una operazione del genere. E ciò provocherebbe grande sconquasso nel settore con una grossa caduta dell'occupazione.

Quindi, dobbiamo procedere armonicamente e coordinatamente; man mano che procediamo alla trasformazione dobbiamo procedere anche alla ristrutturazione delle aziende manifatturiere, che debbono fornire il supporto a tale azione. Questo è il pun-

to. A ciò si ricollega il mio accenno — anche se non è un punto di mia specifica competenza — alla necessità di dimensionare le manifatturiere alle nuove esigenze, ristrutturazione non solo volta alla trasformazione di tali aziende da produttrici di sistemi elettromeccanici a produttrici di sistemi elettronici, ma anche ad un dimensionamento che consenta di entrare nel mercato europeo. Perchè voi avete ragione ad individuare nella chiusura, quasi un sistema familiare, del sistema delle partecipazioni statali, l'asfissia nella quale sono cadute le aziende manifatturiere; dobbiamo aprire il sistema, dimensionare le aziende manifatturiere per consentire loro la utilizzazione delle più moderne tecnologie, anche per consentire loro di operare sul mercato straniero.

Sono poi d'accordo col senatore Tonutti circa la necessità assoluta di collegare la nostra azione e quella della ricerca scientifica. Per questo, mi sono già collegato con il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, proprio perchè ritengo condizionante, per tutto lo sviluppo del settore, uno stretto collegamento con la ricerca scientifica. Noi non possiamo limitarci soltanto ad essere degli utilizzatori delle nuove tecnologie; dobbiamo dare l'*input* alla ricerca scientifica perchè questa sia condizionata e finalizzata al raggiungimento di certi obiettivi di carattere scientifico che dobbiamo porre agli operatori della stessa ricerca scientifica. Questo è importante per l'effetto di ricaduta che ha la ricerca scientifica non solo sul nostro settore ma anche su settori più vasti.

Sono stati toccati poi altri problemi estremamente importanti, quali quello della struttura delle tariffe. Mi rendo conto anch'io che all'interno della struttura delle tariffe vi sono da operare alcune modificazioni. Ma, anzitutto non possiamo eliminare la fascia sociale, anche se il consumo telefonico non è assimilabile ad alcun altro tipo di consumo. Però, all'interno della struttura delle tariffe possiamo fare alcuni aggiustamenti e razionalizzazioni. Si può esaminare la possibilità di escludere dalla fascia sociale i grandi utilizzatori del telefono. Un altro cambiamento, da farsi, però, con mol-

ta attenzione e molta cautela, è quello dell'introduzione della tariffa urbana a tempo. Anche in questo caso vi è una indicazione del CIPE, che non ha potuto essere applicata perchè vi sono condizioni fisiche del servizio che oggi non lo consentono; ma anche questo è un esame da condurre perchè se il servizio deve essere pagato dagli utilizzatori, si può anche introdurre una tariffa urbana a tempo.

Ancora sul problema delle tariffe, sono d'accordo col senatore Libertini, anche riguardo alla necessità di rivedere le convenzioni (come ho detto nel mio intervento), di non sganciare le tariffe dai costi. Certo, i costi devono comprendere anche gli investimenti dovuti all'usura degli impianti, ma non quello della ricerca scientifica, anche perchè i benefici della ricerca scientifica non sono soltanto attinenti al settore specifico ma ricadono su tutta l'economia nazionale, e pertanto non solo gli utilizzatori devono farsene carico, ma tutta l'economia nazionale.

Mi pare di aver trascurato a questo punto un solo problema da voi sollevato, quello relativo agli appalti.

Naturalmente, non posso che rispondere per quelli che attengono alla mia responsabilità. Io sto studiando già una revisione di tutto il sistema degli appalti. Naturalmente c'è appalto e appalto: ci sono gli appalti relativi alla realizzazione di alcune opere, e si può continuare con quel sistema, magari migliorandolo. Ci sono poi altri appalti: ci sono quelli delle mense (noi spendiamo decine di miliardi all'anno per le mense), ci sono quelli per la vigilanza, per le pulizie, per i trasporti. Io sto facendo studiare dagli organi tecnici del Ministero la possibilità di gestire direttamente tutto il sistema dei trasporti, anche se le obiezioni che mi sento fare sono le stesse che ho sentito fare qui, cioè che i trasporti dati in appalto sono più produttivi e meno costosi di quelli gestiti direttamente. Ma io penso che non sia possibile, per una necessità di razionalizzazione, di omogeneizzazione del servizio, tenere conviventi due sistemi: un trasporto gestito direttamente dall'Amministrazione ed un trasporto dato in

8^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (13 novembre 1980)

appalto. Anche questo è un problema che stiamo esaminando e che spero di poter risolvere il più presto possibile.

Per concludere, io spero che questo sia il primo di una serie di incontri, perchè ritengo che il rapporto fra il Parlamento e il Governo non possa e non debba essere un rapporto conflittuale ma di collaborazione, dato che è evidente, soprattutto per quanto riguarda questo settore, che si tratta di problemi di una gravità eccezionale, che hanno un riflesso economico-sociale, e anche culturale, sulla realtà del nostro Paese. Mi auguro pertanto di poter essere consultato con frequenza e di poter chiedere la collaborazione di codesta Commissione, soprattutto per la individuazione dei principi ispiratori del nuovo assetto istituzionale, da verificarsi in questa sede prima della presentazione di un disegno di legge di riforma.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il Ministro di farci avere la copia della relazione.

MITROTTI. E se è possibile, anche del testo dell'intesa che è stata sottoscritta.

DIGIESI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non è stata sottoscritta, si sta compiendo un esame.

PRESIDENTE. Prima di concludere, vorrei anche pregare il Ministro, raccogliendo una raccomandazione del collega Masciadri, di farci acquisire elementi comparativi, almeno per il solo ambito europeo.

DIGIESI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* D'accordo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il rilievo del collega Masciadri circa la rapidità e la ulteriore audizione del Ministro delle partecipazioni statali, mi pare di aver detto fin dall'inizio di essere d'accordo per un ulteriore incontro con il Ministro delle partecipazioni statali. Per quanto ri-

guarda la fretta, mi pare che siamo arrivati alla conclusione di far presto per non trovarci a discutere ancora per molti mesi di questi temi; purtroppo l'esperienza della vita parlamentare italiana ci insegna che molte indagini si sono trasformate in libri dei sogni. Noi non vorremmo certo trovarci fra un anno ancora a meditare e a studiare, mentre il malato ha bisogno urgente di cure! Non si tratta di avere una fretta fine a se stessa; dovremmo cercare di adeguarci ai tempi dell'Esecutivo e marciare con lo stesso passo. Se l'Esecutivo nel giro di due o tre mesi sarà in grado di preparare un disegno di legge di ristrutturazione, con altri elementi circa la situazione finanziaria del settore e sul come vada affrontata e risolta, l'8^a Commissione a mio avviso dovrà affiancare e seguire l'attività dell'Esecutivo.

Avevamo programmato visite fuori d'Italia; i tempi però sono molto calamitosi, nè è il caso che mi dilunghi su questo, poichè tutti ci rendiamo conto di quanto accade attorno a noi, e tali visite richiederebbero diversi mesi. Abbiamo tentato di prendere contatti con l'Italcable e con la STET per un programma di visite negli Stati Uniti e altrove, ma abbiamo dovuto rinviare, perchè tra l'altro c'erano le elezioni americane, e non ci è sembrato opportuno andare a programmare un viaggio in questo momento. Comunque, la situazione sta incalzando a tal punto che penso di poter affermare, se non sono contraddetto, che la Commissione è d'accordo a fare presto. Far presto significa anche fare bene.

Per quanto riguarda la rapidità di esecuzione, in base anche agli elementi che il Ministro ci vorrà fornire e che saranno elementi seri, non di parte più o meno manovrati, comparativi a livello europeo, mi permetto di sottoporre ai colleghi la proposta di costituire un comitato ristretto per l'elaborazione del documento finale dell'indagine. Su questo vorrei sentire il vostro parere.

LIBERTINI. Noi siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Vediamo anche come organizzarlo.

8ª COMMISSIONE

10º RESOCONTO STEN. (13 novembre 1980)

T O N U T T I . Ma è chiaro che vi sono compiti che solo il Governo può adempiere; dovrà andare avanti il discorso delle tariffe, che riguarda esclusivamente il Governo.

P R E S I D E N T E . Se il Ministro lo riterrà opportuno, tornerà ad incontrarsi con noi prima di qualsiasi passo. Il problema delle tariffe è esclusivamente dell'Esecutivo. Ma vi sono i problemi di carattere generale.

A V E L L O N E . Siamo d'accordo nella misura in cui già vi sono delle ipotesi di riflessione, come i documenti sottoposti ai sindacati. Non vorrei, però, che tutti i problemi vengano risolti in base a tali ipotesi predisposte dal Ministero delle partecipazioni statali.

P R E S I D E N T E . Mi pare di avere già detto che noi desideriamo ancora avere fra noi il Ministro delle partecipazioni statali. Il comitato ristretto ovviamente ha tutti i poteri per acquisire altri elementi e sentire altri enti o persone. Se il comitato ristretto avrà bisogno di sentire ancora la STET, si chiamerà la persona responsabile per darci dei chiarimenti. Ma andiamo alla sostanza; se ci formalizziamo troppo, rischiamo di non combinare nulla.

L I B E R T I N I . Penso che le proposte del Presidente siano corrette. Noi siamo d'accordo nel chiudere rapidamente, perchè ormai sono emersi tutti gli elementi di giudizio. Bisogna far presto perchè il Governo ha in formazione delle decisioni la cui attuazione richiederà tempo. Allora, se la Commissione vuole che il suo lavoro serva a qualcosa, deve incidere prima che la formazione delle decisioni del Governo sia compiuta. Quindi, il rapporto di collaborazione con l'Esecutivo si sviluppa — e mi pare sia questo il senso di quanto ha detto il ministro Di Giesi — se noi siamo in grado di dire che dall'indagine escono determinati orientamenti, siano essi unanimi o a maggioranza.

Quanto al riferimento dell'onorevole Avellone (il cui intervento ho molto apprezzato) a quei documenti, devo dire che questi per me al limite neanche esistono, perchè non ne ho preso conoscenza. C'è la posizione del Ministro; se ci trovassimo di fronte ad un accordo sottoscritto tra sindacato e Governo, io avanzerei le riserve che prima ho manifestato. Ma invece, come il Ministro ci ha detto, il sindacato è stato doverosamente ascoltato ed il Governo, nelle sue determinazioni, ne terrà conto.

D I G I E S I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il sindacato, comunque, dirà ancora!

L I B E R T I N I . Certo, però secondo me oggi dobbiamo formarci un giudizio autonomo sulla scorta delle notizie raccolte parlando con le aziende, con il sindacato e con il Governo.

A V E L L O N E . Forse non mi sono spiegato bene. Io non mi preoccupo che ci sia un colloquio tra Governo e sindacato che permetta di pervenire ad una decisione. Io dico che ci sono già delle proposte da parte del Governo mentre noi ancora discutiamo sulle proposte da fare al Governo. Il Governo dovrà tener conto di quelle che saranno le nostre proposte per discuterle con tutti, anche con il sindacato.

M I T R O T T I . Vorrei soltanto rilevare la necessità che si definisca un punto di sosta del Governo nella sua azione se un collegamento fra Governo e Parlamento deve estrinsecarsi sul piano pratico di suggerimenti di cui tener conto, perchè attivare una Commissione che debba rincorrere l'Esecutivo che procede mi sembra...

D I G I E S I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Voi non potete accusare il Governo di inazione e poi invitarlo ad un momento di sosta!

M I T R O T T I . Onorevole Ministro, non è detto che l'arresto debba essere alla

8^a COMMISSIONE

10° Resoconto STEN. (13 novembre 1980)

fase di oggi. Il Ministro può dire che intende fare questo e che si fermerà al raggiungimento di questo.

D I G I E S I, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non drammatizziamo quel documento!

Quanto concerne l'aspetto istituzionale è scritto nella relazione che riceverete fra poco. Non c'è niente di nuovo da questo punto di vista.

T O N U T T I. Ritengo che la proposta dell'onorevole Presidente di istituire una Sottocommissione dia una risposta a queste preoccupazioni perchè ciò significa cominciare a buttar giù concretamente quelle che sono le possibili conclusioni, che poi dovranno essere discusse in Commissione. Tale proposta, quindi, mi trova consenziente. Avremo soltanto da sentire ulteriormente il Ministro delle partecipazioni statali.

P R E S I D E N T E. Spero che si possa procedere a questa audizione nel giro di dieci giorni.

T O N U T T I. D'accordo. Ad ogni modo, certe posizioni ci sono già; non sono ancora del tutto definite e si può vedere nel frattempo, cosa avviene nell'ambito della Sottocommissione. Non vedo altra strada; non mi sembra che si possa continuare a parlare con il Governo per sapere che cosa ha fatto ieri e che cosa ha fatto oggi.

È chiaro che dobbiamo portare a conclusione tale questione; ed il passaggio alla Sottocommissione mi sembra importante — l'abbiamo fatto in tutte le indagini di questo tipo — perchè si potrà buttar giù una bozza di documento sul quale dopo dovremo confrontarci in Commissione. Nel frattempo, è chiaro che se il Governo ha

qualcosa di urgente da dirci verrà a farci comunicazioni.

D I G I E S I, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non credo che vi siano preoccupazioni di tempi.

M A S C I A D R I. Pur con qualche perplessità circa l'accelerazione eccessiva che viene data al problema, ma, atteso il fatto che gli altri si sono pronunciati in senso favorevole all'istituzione della Sottocommissione, che deve cominciare a stendere una bozza di quello che sarà il documento finale, ed atteso anche il fatto che poi ne dovremo discutere in Commissione, accetto tale proposta, pur segnalando un'altra volta — *repetita iuvant* — che per me costituisce un'accelerazione eccessiva l'aver saltato a piè pari le visite che dovevamo fare all'estero per essere maggiormente coscienti delle soluzioni date altrove ai problemi in discussione, ed il non avere i dati europei. Praticamente, saltiamo l'acquisizione di una serie di dati che, a mio avviso, per un'indagine conoscitiva di questo valore dovevamo invece avere. Mi rendo però conto che non vi è nulla da fare quando si è soli ed accetto, quindi, la Sottocommissione pur con la perplessità che ho detto.

P R E S I D E N T E. Prego, allora, gli onorevoli colleghi di voler designare un rappresentante per ogni Gruppo per la costituzione della Sottocommissione. Ringrazio il ministro Di Giesi per questo nostro proficuo incontro e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE